RACCOLTA

DI

DRAMMI NUOVI E TUTTI INEDITI

PARTE ORIGINALI

E PARTE TRADOTTI E RIDOTTI AD USO

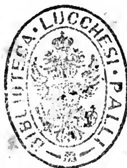
DEL TEATRO DE' FIORENTINI

DA

Luigi Marchionni

ARTISTA DI ESSO TEATRO





NAPOLI

PRESSO L'EDITORE GIUSEPPE DURA

Strada di Chiaja n. 40.

1846



TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Montesanto n.° 14.

AVVERTIMENTO

Io dò per mia questa tragedia *Belisario* sì come appunto il chiarissimo Lebrun diede per sua *Maria Stuarda;* ma così com'egli ingenuamente nella sua prefazione confessa di aver tolto l'opera sua dallo Schiller, e anch'io così alla mia volta in questo avvertimento dichiaro, di aver imitata la mia da Holbein; e questo io fo per debito di giustizia e per sentimento di gratitudine, non già perchè io speri di salvarmi con ciò dagli strali dell'invidia e della maldicenza. Esse non perdonano mai all'uomo, che fa continua prova di sè per farle arrossire.

L. Marchionni.

BELISARIO

DRAMMA IN 5 ATTI, CON PROLOGO

I. Ecce spectaculum dignum ad quod respiciat intentus operi suo Deus: Ecce par Deo dignum, Vir fortis cum mala fortuna compositus.

Senec.

II. Non miror, si quando impetum capit (Deus) spectandi magnos viros, colluctantes cum aliqua calamitate.

Senec. De Provid.

PERSONAGGI

—

Giustiniano, Imperatore d'Oriente.
Belisario, supremo duce delle armi.
Antonina, moglie di Belisario.
Irene } *loro figli*
Alessi }
Eutropio } accusatori di Belisario.
Rufino }
Leone } amici di Belisario.
Nicanore }
Sofia, amica d' Irene.
Ottario, Capo degli Alani.
Eusebio, Preside delle carceri.
Un Centurione.
Popolo — Soldati — Guardie imperiali — Donzelle Greche — Prigionieri Goti — Alani e Bulgari.

La Scena è in Bisanzio.

L'azione ha la durata di 8 in 9 mesi — Epoca 880 dell' Era cristiana.

BELISARIO

PROLOGO

Il Teatro rappresenta un Atrio del palazzo imperiale in Bisanzio, con maestose gradinate ai due lati della scena, e statue e monumenti in bell'ordine qua e là collocati.

SCENA PRIMA

ANTONINA

Il primo raggio illumina le cime
A questa reggia; ed in sua folle ebbrezza
Già irrompe il volgo a festeggiar sul lido,
Di Belisario trionfante il troppo
A' desir miei tardo ritorno.

(scende con passo veloce dall'alto, s'innoltra verso il proscenio, e con gli occhi fissi al suolo, dice.)

Or esci,
Nud' ombra inulta del mio figlio ucciso,
Esci, ch' è tempo; e nel materno seno
Raddoppiami le furie, e 'l cor mi cingi
Di settemplice acciar, sì che più mai,
Mai più non s'apra al maritale affetto —
Nè all' indetto colloquio ancor vegg' io
Giungere Eutropio, e l'altro aspro nemico
Di Belisario? ... È pur, l'ora è trascorsa. —
Eccoli .. A me, che il tempo stringe.

SCENA II.

EUTROPIO, ANTONINA, RUFINO.

EUTROPIO

Or donde,
Donna, il desio di congregarci in questo
Loco, e a quest'ora? — Riveder tra breve
Devi lo sposo, e consentir la gioia
Del suo trionfo — Or dunque, a che?...

RUFINO

Ti prese
Forse timor di nostra fede?

EUTROPIO

O forse
Dei tesi aguati, e della trama ordita
Già ti pentisti?

ANTONINA

Nel mio cor non entra
Più nè terror, nè molli affetti: Il dado
È tratto, e non è forza al mondo omai
Che dall' impresa, a noi comun, mi stolga.
Ma pria di gire a Belisario incontro,
D' ogni dubbiezza francheggiarmi io volli,
Udendo ciò che a suo gran danno opraste —
Dite.

EUTROPIO

Tengh' io que' fogli ancor, già 'l sai,
Ch' ei t' inviò dal campo, e le vergate
Note a imitarne ci giovàr d' esemplo;
E quelle sue veraci, alle mentite
Cifre commiste, porgerò al Senato —
Quindi lieve ci fia nelle sue reti
Stesse invescarlo.

RUFINO

E Giustinian che, aperto,
Al domator de' Barbari prepara

L'ampio tesor delle sue grazie, in breve,
Servendo invece alle recenti leggi
Ch'egli stesso dettò, l'ultimo fato
A Belisario intimerà.

ANTONINA

Mi avveggo
Che a dritto in voi posi fidanza. A pari
Meta miriamo con diverso sprone.
Invidia è il vostro, il mio vendetta: Occulto
Premete voi, e tortüoso il calle
Che, lenti sì, ma ben sicuri al fine
Vi guidi; ed io la via trascelgo aperta
E breve. . . — Ahi! forse indarno.

RUFINO

Or togli, prego,
Togli, Antonina, dal mio cor lo strale
Del dubbio; e dimmi, qual sì forte oltraggio
Ti spinse ad abborrir lo sposo. Io lunge
Finor mi stava da Bisanzio, il sai,
Per gravi cure a me dall' Imperante
Commesse; e a me di questa trama il filo
Porgea da lunge Eutropio. . .

EUTROPIO

Ed or che il frutto
Torna a raccor della segreta impresa,
E udia da me, che all'arti nostre aggiunto
Era il tuo senno, dubitò, che finto
L'odio in te fosse, per poi trarci all'amo
Della vendetta del tuo sposo.

ANTONINA

E ad esso
Perchè del mio furor l'alta e tremenda
Ragion tu non aprivi, Eutropio?

EUTROPIO

Io volli,
Che dal tuo labbro le cagioni udendo
Dell' odio tuo contro il consorte, un'arra
Non dubbia avesse di tua fede.

ANTONINA

E vuoi
Ch' io qui rinnovi il mio dolor, l' infanda
Storia narrando?

RUFINO

Avria forse il tuo sposo,
Guerrier felice, su remote sponde
Tradito il voto nuzial?

ANTONINA

Marito
Fosse infedel, che il mio perdon s' avrebbe!
Ma tal egli è che neppur entra in lui
L' amor che con le tigri abbiam comune:
Quindi, alla sposa no, nel cor confisse
Solo alla madre il rio pugnale; e quindi
Farne vendetta che il delitto adegui,
Di tutto ad onta, oggi vogl' io.

RUFINO

Tremenda
L' ira dagli occhi ti traluce; acuto
Strale è il tuo sguardo.

ANTONINA

Oh! per un' ora il fosse;
Di quante morti non morrìa colui!

(si colloca in mezzo ai due, e dopo lunga pausa ripiglia. —)

Correan tre anni da quel dì che sposa
Mi volle il fato, e prospero mi parve,
Di Belisario, che dell' armi allora
La tribunizia podestà tenea. —
Lieti eravam, felici no, chè vano
Tornava Amor sul talamo infecondo.
Guari non fu, che al gran desio rispose
Co' moti suoi sotto il mio cor l' effetto. . .
Pensate voi s' io ne gioissi! — E, invece,
Mutato il core e le sembianze, a un tratto,
Par che ne frema Belisario: E 'l veggo
Muto all' amor, sordo alla gloria. . . all' egro

Pari che sta fra vita e morte. Invano
Del suo dolor tento le fonti, invano
Lusinghe adopro e lagrime e preghiere:
Nè della prole disïata il molce
La vista; (ed era l'ultima mia speme!)
Chè anzi innasprirsi a dismisura io vidi
La doglia in lui, sì ch'io, moglie infelice,
Dacchè il destin madre mi fea, divenni.

RUFINO

Oh! qual mistero: E di tuo figlio?..

ANTONINA

All'astro
Chiedine, che sorgea sulla mia culla,
E scenderà nel mio sepolcro.

RUFINO

Or dunque?..

ANTONINA

Era la notte, e le palpebre al sonno
Chiusi col figlio al sen conserto. — Un lieve
Rumor mi desta, e 'l nuovo sol riveggo...
Ma non il figlio: un brivido mi corre
Per l'ossa, e tutta la magion trascorro
Invan, d'Alessi (era il suo nome) in traccia.
Pallido incontro mi si fa lo schiavo
Di Belisario che, piangendo, narra
Qual, me dormiente, d'improvvisa morte
Era il mio Alessi trapassato; e quindi,
Per la pietà del mio dolor, n'avea
Tolta al mio sguardo il genitor la spoglia. —
Qual corpo morto al suol piombai; nè d'altro,
Lacerandomi il crine ed onta al petto
Facendo e agli occhi, disperatamente
D'altro non chiesi, che la vuota salma
Veder del figlio, ed innondar di pianto. —
A ipocrita cordoglio atti composti
E volto, il triste ufizio a me contese...
Chi?.. Belisario... E il fulmin tacque?... Oh rabbia!

EUTROPIO

Frena quell' ira.

ANTONINA

Ed ecco — Alessi spento,
È già tutt' altro Belisario. In volto
Tornan le rose, dal ciglio balena
Qual pria lo sguardo, libero il respiro
Mette dal petto, e tutte cure adopra
Söavemente a confortarmi: Squilla
La tromba, e 'l Dio delle battaglie ha in fronte;
Non parte, vola contro ai Persi; e ancora
Non è la guerra al termine recata,
Che di supremo condottier lo scettro
Stringe, vince, ritorna; ed indi a poco
Padre è d' Irene . . . Ahi! che propizia ognora
Torna ai malvagi la volubil ruota.

RUFINO

E donde poi nuove sciagure? E l' ira
Tua donde contro Belisario insorse?

ANTONINA

Dopo molti anni, un' altra volta 'l mosse
Dai lari al campo l' italica guerra
Donde oggi torna vincitor. — Tre lune
Correan dal dì ch' era partito — ed ecco:
L' antico schiavo, onde 'l mortal riseppi
Caso d' Alessi, per morbo repente
Giunto allo stremo di sua vita, impetra
Ch' io il vegga, e n' oda un grave arcan sepolto
Già da gran tempo nel suo cor profondo. —
Mi vede appena il moriente, e, accolti
Gli ultimi spirti, sull' infermo fianco
Com' ombra assorge, e tal mi parla: « O Donna,
» L' ora sovrasta in che l' eterna lance
» L' opre mie e i detti librerà: Ch' io scarco
» L' attenda almeno di un crudel segreto
» Cui già legommi violento un voto,
» Ed or men solve coscïenza. Alessi
» Morì, non già d' ignoto morbo; ei cadde

» Per opra sol . . . di Belisario.

RUFINO

Ahi! fero

Caso! E perchè? . .

ANTONINA

« Sognò, (Proclo seguia)
» Sognò il tuo sposo un dì che, ostile in atto,
» Gli era apparso un guerrier con sopra l'elmo
» Tale una penna che 'l dicea straniero.
» Ratto su i piè rizzossi, ed ambe braccia
» Sporte il nemico ad afferrar, tra pugno
» Videsi invece . . una catena. In meno
» Ch' io non tel dico, ei sugli alteri gioghi
» Corse dell' Emo a interrogar la mente
» Di un inspirato Cenobita, e n' ebbe
» Sinistro augurio = Che tra breve un figlio
» Dato gli avresti che un dì poi la parte
» Ostil terria contro la patria e 'l padre,
» E alfin cadrebbe in servitù = Maligna
» Stella già a mezzo il vaticinio avvera
» Nella prole che nasce; e Belisario
» Quindi, con l' alma dei roman che furo,
» In dubbia lance ponderò per poco
» Patria e Natura, indi visiera al volto
» Fatta del pallio, senza motto, un ferro
» Diemmi, ed il cenno. . . di svenare Alessi ».

RUFINO

Che ascolto!..

EUTROPIO

Opra d' inferno!

RUFINO.

Ai tempi dunque

Dei Gentili si torna?

ANTONINA

Ed ei, lo schiavo,
Sicuro a far d' Alessi il ratto, un dolce
Letargo ei stesso già mesceami, ond' io
Smarrii coi sensi il caro figlio: Ei stesso

Fuor di Bisanzio il trasportò — ma in quella
Che ucciderlo volea, di man gli cadde
L'acciaro, e inorridito, e fuor di senno
Fuggendo, Alessi abbandonò sul lido,
Nè l'occhio volse per mirar se preda
Gisse dell'onde, o per saper se pasto
Quivi alle fiere ei rimanesse: Tanto
Lo schiavo . . . e qui morì.

RUFINO

Ma tu?..

ANTONINA

Non piansi
Allor, chè il pianto s'ingorgò nel core. —
Gelida come un simulacro, immoto
Lo sguardo al suol tenni lung'ora. — Un urlo
Poi diedi, e corsi senza dove, e dietro
Sull'aure mi venia dell'innocente
Figlia le strida. Ma dal punto in poi,
Ad ogni voce che non sia di sangue
Ferreo ho l'orecchio, e del desio sol vivo
D'alta vendetta; e così lenta e atroce
Fia, che tremendo scenderanne il grido
A tutti i padri nell'età lontane. —

(In questo punto odesi da lungi il preludio della musica trionfale, e il frastuono de' plausi. Antonina stringesi tutta nel pallio e fisando cogli occhi il suolo, si atteggia a una terribile immobilità.)

EUTROPIO

Odi? — Al vicino vincitor festeggia
Bisanzio.

RUFINO

E quindi, nell'eccelsa pompa
(guardando a destra)
Regal, s'appressa Giustiniano.

EUTROPIO

Incontro
Corri al consorte.

RUFINO

E simula sagace,
Chè l' ora è presso . . .

ANTONINA

Ah sì! L'arte or si adopri.
Così ingannava il mio dolor quell' empio,
Così s' inganni or la sua gioia.

(si avvia per uscire)

SCENA III.

I PREDETTI, IRENE, SOFIA, DONZELLE GRECHE —
(tutte con serto di fiori in mano)

IRENE

Oh! madre.
(accorrendo)
Madre.

ANTONINA

Sì ratta, Irene, a che?

EUTROPIO

Vedesti
Del vincitor ?. .

IRENE

Alla gran calca angusto
È il lido, e già fra le distanti nebbie,
Mobil selva sull' onde, il popol vide,
E anch' io lo vidi, il vincitor navile:
Un' ora un' ora e fia che approdi!

SOFIA

A tanto
Lieto spettacol, deh, corriamo!

IRENE

Al lido,
Madre, corriamo. Ed a vederti, o padre,
La prima io non sarò? Ma ad abbracciarti
Chi mi previen, se non ha l'ali al piede?.. —
Madre, non vieni?—Ah! n' hai ragion, chè tempo

E loco aspetti ad acquetar gli erranti
Torbidi spirti, onde, ha più lune, io sono
Per te dolente. — Ma le ingrate cure
Tacciano, o madre, in questo dì.

ANTONINA

Son lieta...
Non vedi?...

IRENE

Intanto, il primo bacio reco
Per te allo sposo..., i miei fian mille al padre.

(esce rapidissima con le altre donzelle. —)

ANTONINA

(sempre involta nel suo pallio, con sulle labbra un sorriso, esce a lenti passi pel fondo, a sinistra. —)

EUTROPIO

È in nostra mano Belisario alfine,
Alfin cadrà questo colosso.

RUFINO

Io temo...

EUTROPIO

Non tenti l'erta chi cader paventa.

(vanno ad unirsi al corteo che giunge al suono di lieta musica.)

SCENA IV.

NICANORE, LEONE, GIUSTINIANO, I PREDETTI.

(Esce Giustiniano, nell'abito imperiale; circondato dai Senatori che poco dopo escono per la sinistra, e dai cortigiani. — Le guardie son fuori dell'atrio. Nicanore e Leone sono a destra di Cesare, Eutropio e Rufino alla sinistra.

GIUSTINIANO

Astro che nasci nel mio impero, ah! parmi
Che di luce maggiore oggi tu splenda
L'armi e il trionfo a celebrar di tanti
Reduci eroi, perchè il mio soglio acquista

Pace onorata e maestà novella. —
Grazie al Dio degli eserciti che il brando
Guidò di Belisario, e nova aggiunse
Splendida gemma al serto d' Oriente. —
Popol Guerrieri Senatori, or via,
Libero il varco alla letizia! — e ancora
Non giunge Belisario?

LEONE

Alle tue piante
Sarà tra breve.

GIUSTINIANO

In fra mie braccia il forte
Verrà; chè arnese inutile di corte
È la porpora aurata, ove il sudore
Non terga ai prodi, e agl' infelici il pianto. —
Tu già 'l vedesti, o Nicanore, e dirmi
Ben puoi...

NICANORE

Procede lentamente il carro
De' suoi trionfi, chè spesso lo arresta,
Ebra di gioia, la gran calca: Ed ei,
Modesto in atto, « Io tutt' oprai » dicea,
» Con questi prodi », e intorno a sè accennava
Le romane coorti; onde proruppe
In più veementi plausi il vulgo, e tutta
Quindi cosparse a larga man d'eletti
Fiori la via che al regio ostel conduce.
Ma quindi già vederlo puoi.

(la musica accenna prossimo alla reggia il trionfo.)

GIUSTINIANO

Lo aspetto. —

SCENA V.

I PREDETTI, BELISARIO, ALAMIRO

Trionfo di Belisario. — Esce prima la banda militare seguita da un coro di giovani d'ambo i sessi, e da una lunga tratta di Cittadini.—Escono poi i Magistrati della Città e dietro loro il Senato. Segue con marcia trionfale l'esercito di Belisario — Alcuni guerrieri portano i tesori predati tra' quali sono la corona e l'abito pomposo di Vitige re de' Goti etc. — Belisario comparisce sopra un magnifico carro trionfale, con cinto il capo di una corona d'alloro, e un purpureo manto sovrapposto ad un'aurea armatura — Il cocchio è strascinato da alcuni giovani Goti prigionieri, fra i quali è Alamiro. Il popolo e i Soldati empiranno il fondo del teatro fuori dell'atrio; e, cessata la musica, Belisario scende dal cocchio, ed entra in mezzo ai Senatori nell'atrio imperiale, e va a genuflettersi a' piedi di Giustiniano.)

BELISARIO

Monarca eccelso, a' piedi tuoi rimira
L'umil tuo servo obbediente, e altero
Della tua grazia che nomar ti piacque
Premio dell'opre sue: ma quella parte
Della vittoria che non diè Fortuna,
Si deve a te: Chè già nell'ostil campo
Precorso era all'impresa ardüa il tuo
Gran nome; e tal sparso di morte il seme
Vi avea, che lieve era ricórne il frutto:
Quindi, la fronda sempiterna, ch'io
Sol mercè tua mi rimertai, ti rendo. —
(depone l'alloro)
Segno dell'opre, a' tuoi piedi il conquisto
Rechiam d'Italia, e le sue vinte spoglie. —
Lieve or l'offerta a te parrà di questi
Tesori e schiavi, a te cui l'Oriente
Serve, padre appellandoti; ma l'occhio
Di tua pietade, or deh scenda su questi
Giovani eroi, de' Goti il fior, mietuto
Più dal destin che dalla spada. Oh! pronti
(additando i dodici giovanetti aggiogati al cocchio)

Perchè così furo i tuoi doni, e tanti,
Che or fin la possa del desio mi è tolta!
Cesare, a' piedi tuoi prostrato, avrei
Chiesto pietà per questi prodi; e invano
Al cor di un rege imitator del nume,
Invan, son certo, non tornava il voto.

GIUSTINIANO

Modestia il fregio è degli eroi. Ben dura
L' occhio in mirar, quando è velato, il sole.
Di sovran duce all' opra ardua, le parti
Tutte adempisti, e quindi a te si addice
Questa ch' io stesso di mia man ricingo
Fronda immortal sulla tua fronte.

(Fa cenno ad un Grande, e pone la corona, da questo ritolta, in capo del genuflesso Belisario, a cui subito dopo accenna di alzarsi)

Or, duopo
Poichè non ho più di tua spada, è mente
Mia che del senno or tu m' aiti; e quindi
Consol ti eleggo — Ah! del Tarpeo riviva
In te lo spirto, e all' alto incarco aggiungi
Gloria maggior, che aver per te non puoi. —
In fra le ricche prede a te la scelta
Lascio di qual più la tua casa adorni
E sia più cara ai tuoi congiunti: adopra
Gli altri tesori a sollevar gli oppressi,
E de' più forti in guiderdon; la parte
Quindi maggiore e la miglior ne avrai.

(ai giovani prigionieri)

Giovini eroi, cui mal rispose il fato
Alle geste magnanime, quell'ira
Che non si vince con la spada, e splende
Più bella ancor fra le catene, io voglio
Che in letizia si cangi. — Or più miei schiavi
Quindi non siete, e al vincitor trasmesse
Son d'ora in poi le vostre sorti.

(scende dal trono, e si fa incontro a Belisario)

Or vieni,

Vien, Belisario, al seno mio: Giulivo
Ritorna alfine ai queti lari; ed ivi
Dalla tua fronte l'amorosa prole
Terga il sudor delle battaglie, il carme
Sciolganti i vati dell'onor, e appenda
La fida sposa alle domestic'are
L'acciar che l'oste fulminò, nè l'uopo
Mai più deh torni che a brandir tu l'abbia!

(con Giustiniano escon Nicanore Leone Eutropio Rufino e i cortigiani. La guardia palatina li segue, e parte del popolo si dilegua.)

BELISARIO

Grazie del dono a Cesare ed al Cielo
Rendete, o giovinetti: Io, servi miei
Non che vi tenga, vi richieggo amici.
Liberi siete; e alle future vostre
Sorti provvedo in rendervi gran parte
Di quelle spoglie trïonfate. Or via,
Crescente speme di tua patria, al seno
Delle ansie madri e al palpito söave
Riedi d'Amore e d'Imenéo: Ma in campo
S'io ti riveggo un dì, fa che il tuo ferro
Venga allëato al bisantin; chè dove
Di schiavo in liber uom ti cangi, a novo
Sol qui rinasci, ed hai patria seconda..
Addio!—

(abbraccia i giovani goti che gli si gettano a' piedi, fuorchè Alamiro)

Che veggo! —Or tu, Alamir, disprezzi
Forse il mio dono?

ALAMIRO

Io?. ti son grato... —eppure
Io, da te vinto e prigionier, ben altra
Sorte sperai. Che ti diss'io più volte
Per via? Che al cor forte per te mi parla
Tale una voce onde l'amor vien manco
Di libertade, e a te vicin prepongo
A ogn'altro ben la servitù.

BELISARIO

Rimanti
Dunque, se 'l vuoi, o giovinetto.
(abbracciandolo
Ed io,
Servo non già, figlio terrotti. A vile
M' avrei tenendo in servitù chi l' occhio
Non chiuse al lampo del mio ferro, e, vinto,
Pur mi ammirò.

ALAMIRO

T' amai, soggiungi . .

BELISARIO

E anch' io
T' amo — e poichè da' trionfati campi
Tornai del Trasimeno, e in duri ceppi
Tu ne venivi alla mia tenda, anch' io,
Poichè dell' elmo liberar ti vidi
La bella chioma del tuo sangue aspersa,
E dolce in atto sogguardarmi e umile,
Anch' io così, d' ignoto spirto al tocco
Fui vinto allora, ed ardermi sul ciglio
Sentii lo sguardo che rispose al tuo...
Ve' umano cor !

ALAMIRO

Segui . . . deh' . . . segui . . .
(con voce intenerita assai.)

BELISARIO

Io vidi,
Io vidi allor negli occhi tuoi presente,
Qual si dipinge nel vetro l' immago,
L' idea tornarmi di un' età trascorsa . . . —
Vedi destino! e sventolava intanto
Sul tuo cimier quella medesma penna
Che ne' miei sogni un dì vidi agitarsi
Sul capo ad un guerriero; e in te, Alamiro,
Di quel guerrier, non che la faccia e gli atti,
La voce il guardo e l' armi aspre e il contegno
E tutto insomma che vedei, rividi . . . —
Figlio, tu piangi? . . Oh ciel! . .

ALAMIRO

Piango in udirti . . . ,
Ed il perchè non so. — Ma fin ch'io viva,
Svellermi dal tuo fianco umana possa
Mai non potrà. Deh! venga il dì che degno
Di te mi faccia il brando mio: Nemici
Altri non veggo ora che i tuoi. Te Duce,
Mäestro te nelle battaglie, al braccio
Grave l'acciar più non mi fia, qual fummi
Già contro Roma e contro te pugnando;
Chè del soldato la magnanim'ira
Perchè par bella anche la morte, io mai
Quale or la provo, non sentiva allora;
Nè cadde un greco per mia mano, ch'io
Pria non fremessi, e poi dal cor profondo
Non mi sorgesse un gemito, e per tutte
Le vene un gelo io non sentissi; e m'era
Rimedio solo in quel terror, due fonti
Versar di pianto sul nemico ucciso:
Quindi pareasi apertamente allora
Che Barbaro io non son.

BELISARIO

Come! non sei
Barbaro tu? Dove nascesti adunque?
Chi ti diè vita?

ALAMIRO

Io son della sventura
Figlio, chè il padre io non conobbi.

BELISARIO

Ahi lasso . . . —
Narrami or deh! . .

ALAMIRO

Greco son io, se credi
Al fero caso che di me si narra
Da un vandalo predon che mi raccolse
Su greco lido, alle natie sue sponde
Recommi, e all'armi mi educò. Si piacque
Della mia infanzia Gelimer. Pugnai

Con lui, e lui fuggente, io vago sempre
Di palme, il brando per Vitige oprai
Nell' italica guerra, indi tuo schiavo
Caddi ..., e ne sian laudi al Signor!

BELISARIO

... Io piango
Per te..—Sei Greco?..—Eppur...dimmi; qual volgi
Età?

ALAMIRO

Compiuto ho il quarto lustro appena. —

BELISARIO

L'età ... che il figlio mio!..

(commosso assai)

SCENA VI.

I PREDETTI, IRENE, ANTONINA, SOFIA, DONZELLE GRECHE.

IRENE

Padre diletto!

(Lo interrompe correndo ad accarezzarlo)

Ruppi la calca per tre volte invano
Quando dal pino trionfal scendevi,
Chè spinta ognora e risospinta, io quasi
Del tuo trionfo mi adirava: e quindi
Conteso fummi a questo loco il varco
Finchè vi stava l'Imperante ... Or bacio
Or bacio alfine la paterna destra,
E infra tue braccia alfin, di tutta gioia
Lagrime spargo e i miei terrori oblio.

BELISARIO

Tenera figlia! Irene mia!.. Deh! statti,
Stretta così statti al mio sen, ch'io tutta
Senta la gioia del tuo cor nel mio. —
Ma perchè i dolci amplessi, o sposa, ancora
Con quei d'Irene non confondi?..

ANTONINA

(Io gelo.)

(e lo abbraccia fremendo in segreto.)

BELISARIO

Che veggo ! .. Oh giusto ciel ! Pallida e come
Così sei fatta ? — egra già fosti ? . . . o 'l sei?
Oppur ... nuova sciagura?..— E che! nè un detto
Sciogli il mio dubbio a dileguar ? Nè fisi
L'occhio in chi tanto amasti un giorno?..Ah! parla.

ANTONINA

Tal che partendo la magion lasciasti ,
Tal la rivedi ... — Se non che l'antico
Proclo ... , il fedel tuo schiavo, a questa valle
Piena di colpe ... e di dolor , fu tolto.

BELISARIO

Proclo ... morì ? — (Servo fedel ! Deh! t'abbia
Grazia dal ciel ! Lieve ti sia la terra
Che il mio delitto nel tuo fallo asconde.)

(dopo breve raccoglimento , si scuote , si guarda intorno , e con tuono di dolce melanconia dice agli astanti.)

Parte di me !.. Figlia !.. Consorte !.. E voi
Congiunti e amici , or via , l'antico e stanco
Guerriero ai lari suoi guidate ... , e il carme
Levin di pace al re del cielo i vati..,
Che per dolcezza , nessun carme , o figli ,
Non è . . . che il carme della pace agguagli.

(esce circondato da' suoi, festeggiato dal popolo , al suono di lieti concenti musicali.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Aula senatoria.

LEONE, NICANORE, GIUSTINIANO, EUTROPIO, RUFINO, SENATORI, GUARDIE.

(Si apre la Sala in prospetto, e n'escono i Senatori — Giustiniano va a sedere sul trono fra Nicanore e Leone. Eutropio e Rufino si collocano alla parte opposta. I Senatori occupano il mezzo della scena formando un semicerchio. Vien recato sul dinanzi un desco con sopra alcuni papiri, il gran volume delle leggi e una spada. Ad esso picciol desco, siede un ufiziale del Senato.)

GIUSTINIANO

Padri coscritti, a cui sul fronte ancora
Splende l'orgoglio de' recenti allori,
E sul labbro la speme ancor sorride
Di salda pace e gloriosa, o Padri!
La speme è il sogno della vita. Ah! tutto
Quaggiù fra noi, tutto è mistero: Intenda
L'uom chi il crëò, chè altri nol puote. — E voi
Che nell'abisso del suo cor figgeste
L'acuto sguardo, e dello spirto umano
In meditar le pagine, stillanti
Quasi tutte di sangue, incanutiste;
Ah! voi direste in questo dì, che il germe
Gittasse in noi d'ogni più rio delitto
Natura istessa — E in chi riporre, o Padri,
In chi ripor potrem più fede omai
L'impero ed io, se Belisario... è reo!..

NICANORE

Reo, Belisario!..

LEONE

Il fulmine di guerra!

NICANORE

L'Eroe?.. Di qual delitto?..

LEONE

Onde l'accusa?..

GIUSTINIANO

Di fellonia s'incolpa — E poichè giunto
Sia Belisario al mio cospetto, udrete
Gli accusatori, e manifeste e piane
Vi fian le prove del delitto. —

(fa un cenno a Leone ch'esce per introdurre Belisario.)

Padri!
Più che l'orrore del misfatto, in voi
Quel generoso dubitarne io veggo
Che ad alme intatte dal peccar si addice.
Deh voglia Iddio che pur si avveri!

LEONE

(precedendo a Belisario.)
Il Duce.

SCENA II.

I PREDETTI, BELISARIO.

(Si avanza sereno in volto, e dopo di essersi inchinato all'Imperatore, si compone a grave e nobil contegno.)

BELISARIO

Al regal cenno obbediente or ecco
Vien Belisario, e de' raccolti Padri
Coscritti, e di te, o Cesare, all'augusto
Cospetto, or ecco, di stupor compreso
Meno ei si sta, che riverente e pronto
Per voi col senno e con l'acciar.

GIUSTINIANO.

Ben altro
il ferro qui che a debil filo appeso
alena in pugno alla Giustizia.

BELISARIO

— Ed avvi
Qui chi tremar ne dee?

GIUSTINIANO.

Sì.

BELISARIO

Qual?

GIUSTINIANO

Tu stesso.

BELISARIO

Io! . .

GIUSTINIANO

E non ne chiedi la cagion?

BELISARIO

Saperla
Dal labbro sol di chi mi accusa io posso.

GIUSTINIANO

E a ciò qui vieni: Ed io quindi gli augusti
Padri adunai, perchè di tutti in faccia
Scolparti possa del delitto enorme
A te imputato; o se il confessi, n' oda
Tosto la pena che vi appon la legge.

BELISARIO

È il ver che ascolto? — Or qui di grave accusa
Dunque si tratta, o Senatori? — Ah! strano
Mi giunge il suon di questi accenti! strano
Ben più l'udirli dal tuo labbro, o Sire.

GIUSTINIANO

Ed io, pria vinto dal terrore, e poi
Punto dal duol non fui fors'io, mentr'oggi,
Oggi si ardiva ...., traditor .... nomarti?

BELISARIO

Io traditor! . .
(con subito moto di sdegno che tosto affrena)
— Ma tu nol credi, Augusto,
Non puoi crederlo tu.

GIUSTINIANO

Se reo non sei,
(con espansione affettuosa)
Più che non era in pria tersa e fulgente

La tua innocenza apparirà; più caro
Che mai non fosti a Cesare sarai ...,
Quindi sbandisci ogni timor.

BELISARIO

Timore!..—
Dopo sei lustri di battaglie, ignoto
Giuns' io così presso alla tomba, che avvi
Qui chi me tiene di timor capace? —
Pur ti sian grazie, o Cesare, che all'adra
Bile, e all' invidia di cotanti miei
Vili nemici, di oscurar l' intatta
Mia fama 'l destro non lasciasti, in pria
Che al lor cospetto e al tuo qui non mi stessi
Sostenitor di mia innocenza.

GIUSTINIANO

Aprite,
Padri, il giudizio, e udiam le accuse.

EUTROPIO

(che si era già alzato con Rufino ad un cenno del Senato)

Noi
Siam che accusiamo Belisario. — È reo
Di fellonia costui — Comprar con l'oro
E le lusinghe quei guerrier disegna
Che per l' impero Cesare affidogli,
E all' avanzo de' Barbari commisti,
Contro Roma guidarli, e sulle vette
Dell' Aventino e del Tarpeo crearsi
Un nuovo impero.

BELISARIO

(dopo un lungo silenzio, durante il quale fisa in volto ad Eutropio)

E poi? — Perchè non segui?
E con le squadre il pelago, soggiungi,
Travalicato, sollevar gli Elleni,
Indi assalir Bisanzio, e poi lo scettro
Strappar dal pugno a Giustiniano, il serto
Frangergli in sulle tempia, e dal suo trono
Insanguinato dettar leggi al mondo...
Tanto soggiungi; o di mie colpe il fine

Non provi, e 'l capo delle tue menzogne.

EUTROPIO

Al duro ufizio di compir l'accusa
Ben fai, se confessando il ver, ci aiti.

BELISARIO

Ben sta che di diaspro a voi l'inferno
Munisse il fronte, e d'adamante il core:
Ma prove io chieggo dell'infame accusa,
Prove....

EUTROPIO

Non simular l'ira dei giusti;
T'acqueta, e prove avrai più che non pensi
Del tuo misfatto: E tu, forse, ne desti
Da te stesso la prima.

BELISARIO

Io!

EUTROPIO

Già non era,
Pietà non era che l'amor ti valse
Dei conquistati Barbari, lasciando
I più potenti e più funesti al giogo
Sottrarsi, e al rege lor libero scampo
Trovar da prima, e poi libera morte:
Comprarti amici al tuo disegno allora
Così volevi; ma fallì l'impresa.

BELISARIO

(volgendo le spalle ad Eutropio, e parlando al Senato)

Padri coscritti! a voi mi volgo, e chieggo
Se a voi pur sembri la pietà un delitto? —
Ciò non parrà, Sapienti, a voi, son certo...—
Ma per costoro,

(volto agli accusatori)

i popoli che sono?
Numero son, null'altro. — E noi, soldati,
Noi, di qual tempra abbiamo il cor, sel sanno
Essi..., che mai sepper d'averne? — Irrompe,
Sì, come belva inferocita, è vero,
Sull'oste irrompe il prò soldato, e, cieco
Di rabid'ira, impavido e fremente

Urta rompe riversa e sugli estinti
Corpi si leva a più mortal flagello;
Tal è il soldato. — Ma l' orribil nembo
Poichè svanì delle battaglie, e ingombra
Tutta di salme esanimi o languenti,
Frutto del suo furor, vede la terra
Che a tutti è madre..., ah! si ricangia allora
La belva in uomo, e a ricompor si affanna
L' opre che cieco nel furor distrusse...;
Tal è l' eroe — Che se diverso è il fatto,
Chi scerne l' uomo dalla tigre, o Padri?..
E chi il guerrier dall' assassin discerne?

EUTROPIO

Lusinga invero è questa tua, che l' alte
Menti a cui parli, facilmente all' amo
Verran di tue ciance sonore. Il velo
Squarcisi or dunque del mendacio, e cada
Per opra qui della tua mano istessa..

(prende dal desco un involto di papiri e lo presenta a Belisario)

Non son tue forse queste cifre?

BELISARIO

(gitta alla sfuggita uno sguardo sovra i papiri)

Mie
Son queste note, ed io dal Tebro, io stesso
Alla mia sposa le inviai. — Non veggo
Perchè dovrei non ravvisarle. In queste
Tutto è il mio cor, sì che ciascuno, e anch' esso
L' Angiol di morte nel mio giorno estremo
Leggerle puote e palesarle.

EUTROPIO

Ah! quasi
Men del tuo fallo a inorridir m' induco,
Che ad istupir di tua impudenza. — Or dunque
Oblii che in queste pagine vergasti
Le prove un dì del tuo delitto? Or via,
Leggile, e segui a simular se 'l puoi.

(Belisario svolge i papiri, li percorre con l' occhio, e si smarrisce)

RUFINO

(Padri , mirate
(a mezza voce , volto al senato)
il suo terrore. — Il volto
Gl' imbianca ora il pallor di morte , ed ora
Gli esce degli occhi la vergogna. Ei quindi ,
Tacendo , afferma il suo delitto).

BELISARIO

— Io sogno...
Io sogno..., oppur vaneggio... — o dall' abisso
Satàn le cifre simulò ch' io leggo,
Sàtana istesso...—È mia la man..., ma i sensi..!—
Miei son taluni , e non mutati..., ed altri... —
Non che vergarli , nè pensar potea
Quest' altri sensi Belisario.

NICANORE

...Or dunque ?..

BELISARIO

—Padri..., che dir poss' io?.—Lieve or vi sembra
L' uscir del labirinto in che m' han tratto
Questi codardi ? E s' io ne fremo , e in esso
Mi perdo , a che stupite ? Uscirne illesi
Per frode essi potrian ,
(indicando Eutropio e Rufino)
chè immune il serpe
Varca il recesso che al leone è angusto...—
Ma chi nol vede ? Ad Antonina han tolto
Costor di furto le veraci note
Per trarne esemplo alle mentite.

EUTROPIO

Ad altri ,
Del tuo maligno sospettar , la cura
Lasciamo ad altri di scolparci. Or , tale ,
V'ha di tua colpa un testimon , che invano
Smentir vorrai ; purchè permetta Augusto ,
Che non atteso a' piedi suoi s' innoltri
Questo innegabil testimon.

GIUSTINIANO

Ch' e' venga.

EUTROPIO

(parla sotto voce all' ufiziale che si reca presso Giustiniano, riceve sottovoce risposta all' inchiesta, la riferisce ad Eutropio, ed esce per la sinistra.)

RUFINO

(Fero è il cimento).

BELISARIO

Le falsate note
Smentir la donna mia sola potrebbe;
Ma che non libra Astrea sulla sua lance
Nè l'odio nè l'amor mi è noto...

(da sè)

Oh! amore,
Tu il cor de' miei festi del ver presago,
E il ver mi tacque, per orgoglio, il mio.)

EUTROPIO

Mira l' altro che accusa, ed in udirlo,
Veggiam se basti ad ostentar virtute.

SCENA III.

I PREDETTI, ANTONINA.

BELISARIO

(volgendosi vede Antonina; e sorpreso dice)

Oh! che vegg' io?.. tu, sposa! —

ANTONINA

Io son che vengo...,

(a Giustiniano, senza alzare lo sguardo, e con voce tremante)

Imperatore..., di un orribil peso
A liberarmi che mi uccide; e nulla
L' uman giudizio paventando, io vengo...
Tutta a scoprir... la verità.

BELISARIO

...Ben fai,

(fisandola con incerta sorpresa)

Sposa, se 'l vero manifesti: È tutta
Solo nel ver la mia innocenza.

(se le avvicina con dubbia fiducia, e poi deciso le mostra i papiri)

Oh! vedi?..
Mira : Son queste le amorose note ,
Ch' io , trafelante , e tutto ancor cosparso
Di polve marzïal , notturno e solo
Nella mia tenda a te scrivea. — Ma i sensi
Chi ne cangiò , sì che del nostro amore
Più gl' innocenti messagger non sono?
Chi dell' affetto marital toccava
Con empia destra il santuario? — Io , reo
Di fellonia qui appaio , ed appellarti
Io non poteva a discolparmi , o sposa ,
Chè 'l divietan le leggi. Or , poichè innanzi
A questo eccelso tribunal ti miro ,
E , quel che più d' alto stupor m' ingombra,
Fra' miei nemici ti rivedo , or io ,
Securo e senza impallidir , ti chieggo ;
Se come queste si esprimean le note ,
Che a te già scrissi : Esamina , e rispondi. —

(si pone in mezzo alla scena con la testa alquanto inclinata sul petto , e le braccia a quello conserte , in atto di chi aspetti risposta.)

ANTONINA

(prende le lettere , e intanto che finge di esaminarle, fa travedere l' orribile contrasto ch' è nel suo cuore , ma occorre finalmente a francarla del ribrezzo uno sguardo rapido e furtivo di Eutropio.)

BELISARIO

Nè parli ancor ? —

(sempre nell' attitudine descritta)

ANTONINA

Dirò . . . , che non mentite
Son queste note , e qual ragionan , tali
Da te l' ebb' io.

GIUSTINIANO

Che ascolto !

LEONE

Oh Cielo !

NICANORE

È vero ? . . .

(si fa un gran moto di sorpresa di duolo e di orrore in tutto il Senato.)

BELISARIO

— Son io, son io che t'odo? — Ah! non è vero...,
Possibile non è . . . — Non è Antonina
Costei . . . — Ch'io vegga —
(fisandola, tutto tremante, in volto.)
Ah! ne vesti il sembiante
A farmi vile un demone! . . — Ma nulla,
Nulla far vil può Belisario. —
(dopo breve silenzio)
Oh! Donna,
Senti. — Che dal tuo labbro in questo istante
Pendan miei dì, membrar non giova: Io vissi
Giusto così da non temer la morte.
Ma che or tu stai su quel confin che parte
I due infiniti, io ti rammento, e pende
Da te la scelta tra lo 'nferno, e il Cielo:
Quindi, fin che n'hai tempo, o donna, il vero
Io t'ammonisco a proferir.

ANTONINA

(dopo avere slanciato furtivi sguardi sopra Eutropio e Rufino.)
. . . Il vero
Dal labbro uscìa di chi ti accusa.

BELISARIO

Oh! feri
(con veemente esplosione di dolore, ponendosi il capo fra le mani)
Detti. — Son cieco io per dolore . . ., o fugge,
Fugge, in udirla, inorridito il sole? —
Ch'è più di sacro sotto il Sol, se in frode
La fede, in falso il vero, e in micidiale
Odio l'amor si cangia? — I tuoi confini
Lascia, o Natura, or che alla gloria attenta
Del marito una sposa, or che la madre
Svena a una figlia il genitor . . ., Oh! mura,
Crollate or via, chè di Dagon nel tempio
Quel si cangiò della Giustizia! Or via,
Crollate . . . —
(guardando a Cesare e ai Padri, si ricompone.)
Ah! no..., che nelle sue rüine

Misti non sian col Filisteo gli Eletti. —
—Ma tu, mia sposa, di tua man mi annienti?...
Sposa, dimmi, perchè?.. Che t' ho fatt' io?
(ponendosi in attitudine affettuosa, volto ad Antonina.)

ANTONINA

(quasi dissennata, si mette innanzi a Belisario, e lo guarda ferocemente.)

E dimandarne... a me... tu... ardisci?...—E suona
Sul tuo labbro... Natura?. — E tu... di madre
E figlia i nomi sacrosanti adopri
In tua difesa? Tu, che alla smodata
Sete di gloria militar, svenasti
Tutti gli affetti?.. — E brutta ancor la destra,
Non che gli allori tuoi, brutti hai di sangue?..
Del sangue..., di tuo figlio?

BELISARIO

(retrocede vacillando, e si copre il volto con estremo terrore)

... Eterno Iddio!.—

(I Senatori si alzano, e tutti inorriditi circondano Belisario ed Antonina.)

ANTONINA

— Non ti aspettavi dal mio labbro il dardo
Che ti trafigge — ma, non dura eterna
La tirannia del reo silenzio, e rompe
Anche i ripari delle tombe, il pianto
Di una madre tradita — A che, se immune
Andar volevi della pena, il ferro,
L'istesso ferro scellerato, in petto
Non immergesti al complice?.. — Ma, colma
Di un parricidio, riboccò la tazza... —
Tal sia di te — chè, se alla madre hai svelto
Il cor, ti accusi la consorte... — Il sangue
S'espia col sangue...—Ed io, del tuo... non piango.
(esce rapidissima nel suo furore.)

BELISARIO

(dopo breve pausa, togliendosi dal volto le mani)

Ministro, o Cielo! delle tue vendette,

Perchè la donna del mio cor sceglièsti ? —

(dopo un istante di riconcentrazione, si scuote, si rinfranca, e, volto al senato, dice)

Padri ! Che il falso a raffermar venisse
Colei , nel cieco suo furor materno ,
Ciascun di voi per sè lo intende..., io spero. —
Ma , della morte di mio figlio , è vero ,
Pur troppo è vero !.., io ne son reo.

GIUSTINIANO

Mi fai
Tremar le vene e i polsi. E tu..., l'eroe
Sei tu , che umano e generoso or dianzi
Tutta Bisanzio salutava ?

BELISARIO

Uccisi
Il figlio io , sì... — Ma , dell' enorme colpa
Non è di voi chi rampognar mi possa ,
Non fia di voi chi condannarmi ardisca :
Natura sol , non Roma no , dannarmi
Può ; chè per patria carità soltanto
Son... parricida.

GIUSTINIANO

Oh ! che di' tu ?

BELISARIO

Fra strane

(con accento rapido e animatissimo)

Genti , ribelle a Roma , indi suo schiavo ,
Sognando , un giorno , il figliuol mio travidi...,
E interrogai dell' avvenir , con empia
Fede , lo spirto che rispose al sogno... —
Schiavo e ribel ! quindi d' infamia eterna
A sè strumento , e di fatal rüina
Forse alla patria e a Cesare che adoro ,
Chi del mio sangue uscì?... —Lo uccisi...—e piansi. —
Di più non dico. — E, qual ch'e' sia, il decreto
Aspetterò nel carcer mio senz' ira ,
E , quel ch' è più... — senza timor. —

(esce fra le guardie)

GIUSTINIANO

Qual giorno! —
(si alzano seco tutti i Senatori)
Or apra, o Padri, la prudenza il vostro
Consiglio; e tutti in equa lance i casi
Librate, e i fatti; e a me recar vi piaccia,
Profferta appena, la sentenza...
(Tutti i Senatori escono)
Oh! — grave
Come oggi, mai non mi pareva il serto! —
(esce mesto e pensoso, seguito dai cortigiani. —)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

Il Teatro rappresenta un gabinetto della reggia di Giustiniano.

SCENA PRIMA

GIUSTINIANO, indi NICANORE.

Appena alzato il sipario, si vede Giustiniano seduto, ed assorto in cupi pensieri: poco dopo entra Nicanore con in mano un papiro. In questo l'Imperatore s'alza, e guarda Nicanore con incerto timore.

NICANORE

Cesare.

GIUSTINIANO

Ebben?

NICANORE

Già dalle labbra uscìa
De' Padri la sentenza.

GIUSTINIANO

E in essa?

(prendendola da Nicanore)

NICANORE

È morte.

GIUSTINIANO

Morte! — Ah! che dici?

(rimbalzando atterrito.)

NICANORE

Al grande uffizio i Padri
Considerando e al cenno tuo, libraro
Gli opposti casi ed i propizi al reo;
Quindi, senz'ira nè pietade od altro
Senso d'affetto e di timor, che i fasti
Di Belisario in ogni mente inspira,
L'urna agitâr delle sue sorti, e al pronto
Fin della scure il condannâr.

GIUSTINIANO

Ma dunque
Univoco era 'l voto?

NICANORE

Infra que' dieci,
Che del misfatto non convinti appieno,
L' atro lapillo ricusâr, son io:
Gli altri votâr morte all' eroe; nè speme
Altra è per lui che in tua clemenza.

GIUSTINIANO

Amico
Di Belisario, o Nicanor, tu sei;
E anch' io gia 'l fui: ma Cesare ben altra
Udir possente ed util voce or debbe,
Che non è quella d' amistà — Di opposti
Sensi, nell' alma, un' aspra guerra Iddio
Mi pose... e sol da Lui consiglio aspetto.
(ad un suo cenno Nicanore s' allontana.)
(guardando la sentenza)
È morte qui, ma la sua falce è questa:
(prendendo la penna)
Del sangue qui non è che 'l seme, e a trarne
Mésse la morte, — il sol mio nome or manca. —
E fia ch' io il verghi? e di mia mano io spenga
Quei che per me, non che per me, ben mille
Volte pel trono (adobbo de' miei dì, null' altro)
Largo di sè, dall' animoso petto
Diè il sangue, e incanutì fra' rischi, e sempre
Con le battaglie numerò gli allori?
E avvenga pur ch' io lo volessi; eterna-
Mente rappreso sulla mia corona,
Come labe di ruggine che il tempo
Non vince, il sangue dell' eroe non fora? —
Dunque, poichè in me sta, si assolva...
(per sottoscrivere; e si arresta)
E, assolto,
Scancello io forse il suo delitto? Ah! questo
Vivria con lui — E s' io lo immolo? Il nome
Vivrà... che degli eroi copre i delitti. —

E se dal fronte a tergergli la macchia
Del tradimento, liberal la mano
Gli stendo, e un'altra volta al mio sublime
Destino i fati del guerrier congiungo,
Chi mi dirà se in avvenir rispetti,
Chi l'amor mio tradì, la mia clemenza? —
Ma, reo qual vuolsi, è Belisario? — Uscìa
D' invide labbra, e chi nol sa? l'accusa;
E la natura a vendicar, fermava
L'opra colei... per cui natura or freme...
E unanime non fu de' padri il voto...—
Via, si perdoni... E poi, di me diranno:
« Vè la prudente tirannia che lascia
La vita, e uccide col perdon la fama! —
Ed altri, che il timor mi fe clemente! — »
Stolti! il timor? Dunque per voi non regna,
Se non fulmina Iddio? — Ch' e' muoja, e allora
Direte, o stolti, che la stella io spensi
Perchè splendea di non mia luce il soglio! —

(sdegnoso di questa idea vuol distrarsene ed esclama)

Ahi! tristo dono nello scettro un giorno
Gittò, passando, la Fortuna — e amico
A sè non fu chi lo raccolse il primo!

(riprende in mano la sentenza, dubbioso la riguarda, poi la depone, si scosta dal tavolo, passeggia agitatissimo, e alfine si arresta, e con gli occhi al cielo dice)

Deh! s' io dettai provvide leggi, e tali
Che l' universo ancor le ammiri, ed anco
Poichè l'urna de' secoli inghiottito
Avrà l'impero, che si noma eterno;
Se meraviglia delle genti, un tempio
Sorse per me di che l'egual non vide
Il mondo, e a quella Eletta 'l consacrai
Che dalla Sapienza ha nome, or prego,
Che di un sol raggio del suo spirto, o Cielo!
L' occhio mi accenda, ond' io nel cor l'addentri
Di Belisario, e se fra i re son lieto

Di un solo amico almen..., ch'io 'l sappia alfine!
(rimane assorto nella sua invocazione con gli occhi volti al cielo — e dopo breve pausa, si ode un rumor sordo e lontano, per cui Giustiniano si scuote)
Che fia? .

SCENA II.

GIUSTINIANO, EUTROPIO, RUFINO.

EUTROPIO
,.. Signor...
GIUSTINIANO
Perchè turbati e incerti
Vi miro? Ond'è?..
EUTROPIO
Già promulgò la fama
Che a morte vada Belisario, e tutta
Bisanzio il grido dei guerrieri imita
Che assolto 'l vonno.
GIUSTINIANO
Il vonno! Audaci! Al mio
Pronto apparir, sì come polve al vento,
La iniqua speme svanirà.
EUTROPIO
(con accento animato e rapidissimo.)
Più certo,
Perdona, il mezzo, e assai più pronto or fora,
Della lusinga audace a mezzo 'l volo
Troncar, col torne la cagion, e tosto.
De' Padri 'l voto è già in tua man: Discenda
Ratta la scure; all'irrüente turba
Risponda il teschio del proscritto, e dica
Qual serba il fato a ogni ribel la legge.
GIUSTINIANO
(storna da sè con orrore questo avviso, e dopo breve silenzio)
In voi, s'io nol sapea, questo violente
Avviso, in voi m'avria svelato i primi
Di Belisario accusatori. — A dritto

Quindi è 'l timor di mia clemenza in voi:
E s' io ben scerno, in cor vi sta che al punto
Bisanzio insorse a confermar l' accusa:
Ma nè pe' rischi, se ve n' ha, nè tutto
L' orbe rüini, Giustinian consiglio
Non cangia, e non precipita; chè quando
Iddio l' estrema delle umane sorti
Diè in mano ai regi, tarpò l' ali al Tempo.
Vadasi...

SCENA III.

RUFINO, EUTROPIO, GIUSTINIANO, NICANORE, LEONE.

GIUSTINIANO

Ah Nicanor!

(incontrandosi in lui.)

NICANORE

Cesare!

GIUSTINIANO

Hai lieto
Il volto. Ebben?..

NICANORE

Cessò il tumulto.

GIUSTINIANO

Insorto
Appena! Oh! come?..

NICANORE

Ove il fervente prego
D' Irene, figlia a Belisario, trovi
Grazia appo te, tutto per lei saprai.

GIUSTINIANO

Figlia infelice! e che dimanda?

NICANORE

A lei
Vengon commisti e supplici gli antichi
Guerrier, che sotto il tuo vessillo invitto
Sempre pugnaro, e di suo padre al fianco.

GIUSTINIANO

Che braman essi?

NICANORE

A' piedi tuoi prostrati
Parlarti, e udir...

GIUSTINIANO

(con tuono d'austera significanza.)

Udirli bramo io stesso.

(composto a gran dignità si colloca vicino al tavolo su cui è la sentenza, e vi pone sopra la destra, mentre Nicanore comunica ad una guardia il cenno imperiale)

EUTROPIO

(Come sì tosto si cangiâr le menti
Compre da noi ?)

RUFINO

(Mente ebbe mai la plebe ?)

SCENA IV.

RUFINO, EUTROPIO, GIUSTINIANO, NICANORE, IRENE, LEONE, SOLDATI VETERANI.

(Irene seguita da uno stuolo di soldati veterani appena entra si prostra con essi a Giustiniano.)

IRENE

Augusto, a' piedi tuoi del tuo guerriero
L' unica figlia, ed i compagni antichi
Della sua gloria or vedi; alto argomento
Dell' innocenza di mio padre.

GIUSTINIANO

A tanto
Sarà che basti or tua presenza ? o al ciglio
Ti pone un velo lusinghier natura ?..
Udrotti pur, chè la lusinga, anch' essa,
Se parla a pro del padre tuo, mi piace:
Narra, o donzella;

(slancia una rapida e severa occhiata ai guerrieri.)

e pel ribelle ardire
Di' come cessi la paterna accusa...
Io t' odo... e tu non palpitar.

IRENE

Compresa
D'alto spavento, de' miei lari (angusti
Al disperato mio dolore) io varco
Le soglie, e dietro al mesto grido ond' eco
Facean le genti alla mortal sentenza
Del padre mio, correa senza consiglio. —
Ma circondarmi già da immensa tratta
Di popol veggio, che i pietosi lai
Cangia con l'urlo del furor, e — via!.. »
Grida una voce » or via! Del nostro eroe
Mostriam la figlia a' suoi guerrieri, ond' esca
Traggan più ardente all' ire ultrici e 'l serto
Cingano al crin...

GIUSTINIANO

Di chi?

(con empito di sdegno mal frenato.)

IRENE

Mancò sul labbro
L'empia parola... o la disperse 'l vento. —

(con rapida transizione dal tuono narrativo all'entusiastico.)

Cesare, oh com' è ver che lievemente
Nel tumulto del cor cangian gli affetti!
Per l'empio grido, nel mio cor tacersi
Sento ad un tratto la pietà del padre;
E, patria carità fremendo, un palpito
Sì forte il prende... ch' io ne oscillo ancora:
E risuonarmi le paterne io l'odo
Sacre parole memorande... « È un nume
La patria a che immolar tutto si deve;
Sacra è la spada delle leggi, ed altro
Giudice i re non han che Dio. » Mi veggo
Al ciglio un lampo sfolgorar... m'avea
Già spinta in fra i guerrier la calca.
Vidi...non piansi, ed esclamai: « Soldati
Di Giustinian, contro qual sen quell' armi
Volger vorreste? Un altro istante, e voi

Più che la vita al padre mio togliete.
Dell' uom la sorte è in man di Dio, ma pende
L' onor da noi: che al vostro duce il braccio
Vendeste e l' alma, vi accusò la fama:
Or dunque a pro di chi quell' armi? Un reo
Destin condanna Belisario ... In core
Dell' uom non entra, e decretò 'l Senato:
E mentre voi, ciechi per ira, il brando
Sacro ad Augusto profanar vorreste,
Io veggo Augusto inumidir del pianto
L' atra sentenza, e dalla man gelata
Il calamo cadergli, e sulle tempia
Parergli un monte la corona, e 'n mano
Un fulmine lo scettro ... Or via! ch' ei vegga
Se 'l tradir mai le sue falangi, un grido,
Sorga un sol grido « Augusto viva ». Ed ecco,
Quasi portento dell' Eterno! in larga
Vena di pianto irrompono que prodi;
Posano i ferri, e « Augusto viva » il grido
Fu per che tutta rintronò Bisanzio. —
Confuso allora e istupidito il volgo
In varie tratte si divise, e sparve;
Ed io con questi antichi prodi alfine
Giungo al tuo piede, e qui, poichè compiei
Di cittadina e suddita le parti,
Acceso il cor d' alta speranza, io vengo
Della natura ad isfogar gli affetti.

NICANORE

(Degna è costei del sangue ond' esce.)

LEONE

(Al pianto
Costringe —)

EUTROPIO

(Una gran guerra in cor d' Augusto
Si fa ...)

RUFINO

(Gli eventi può cangiar costei.)

GIUSTINIANO

(Assorto in profonda meditazione dalla quale poi si scuote, e con affabile maniera rialza dal suolo Irene, indi slancia uno sguardo piuttosto severo ai Duci, e finalmente volto ad Irene dice)

Nobil donzella e sventurata! A dritto
Natura invochi innanzi a me, chè 'l ratto
Pentirsi, di costor non toglie il fallo;
Nè quindi i pegni si smentìr per esso
Del tradimento di tuo padre.

(prende la pergamena e la mostra ai guerrieri)

Ei scrisse
Qui per sè la sua fine; è in Belisario
Quindi il tiranno

(posando sulla parola tiranno)

dell' Eroe: fellone
Chi il cerca in altri, il troverà in sè stesso.

UN CENTURIONE

Cesare, il duolo ci tradì ... — Ma grazia
Qui per noi non si chiede: all' innocenza
Del nostro Duce ognun di noi suggello
Vien col suo sangue ad offerirti; a prova
Di qual più atroce avvi tormento or poni
Le nostre membra, o Cesare: confuso
Col tuo gran nome, e quel di Dio, morendo,
Sul nostro labbro il giuramento udrai
Ch' egli è innocente Belisario.

(con energica espressione, e sempre crescente entusiasmo)

IRENE

E quale
Qual è di voi che qui ridir non possa
Se geste oprar mai vi lasciò, che prima
Non vi dicesse — « O figli! al ciel levate
Giunte le man pria della pugna, e pace
Preghiam dal Cielo a Cesare, e salute;
Chè nell' amor di lui si pugna, e sempre
Men nella possa dell' acciar si vince,

Che nel suo nome; » e dal labbro gli uscia
Forte così che n'echeggiava il campo
Col grido emulator d'un' oste intera. —
E qual di voi, guerrier canuti, oh! quale
Di voi nol vide in Campidoglio, ardente
Di nobil ira, calpestar l'aurato
Nummo in che 'l Tebro ammirator n'avea
Sculta l'effigie; e 'l lauro offrirgli, e l'ostro?
Perchè, Signor, non ti tradiva allora?
Allor che tutto lo appellava il mondo
L'idolo delle genti? Allorchè i prodi,
Tutti raggianti di sua luce, ed ebbri
Della vittoria, era il comprar più lieve?
Nel cor di tanti suoi nemici allora
Era l'invidia un rettile nascente,
Lieve intoppo all'impresa: Ed or che immenso
Pasco le diè de' suoi sudori il forte,
E del suo sangue, ahi! del suo sangue istesso
La crebbe, e su' trofei l'alzò gigante;
Ora che il verno dell'età lo chiama,
Stanco d'allori, a contemplar l'impero
Di quella gloria che non ha confini;
Or leva al soglio che sostenne il capo
Ribelle? Ed or l'antico affetto oblia
Che per Augusto ogn'altro amor vincea?..
No, tu nol credi, Augusto; e se il destino
Co' suoi nemici in questo dì congiura;
Tu con quel dritto il vincerai, che ai regi
Diede nell'ora dell'amor l'Eterno.

(Nel punto che s'inginocchia di nuovo, tutti i vecchi soldati la imitano.)

Un Centurione

Pietà, Signor!

Tutti

Pietà!

Giustiniano

Consiglio, o Cielo!

(dopo lunga pausa colla massima agitazione)

Dov' è un Eletto del signor che l' empie
Cifre da queste pagine scancelli ?..
(quasi piangendo)
Non piangerei di gioia anch' io con voi ?
Ma gran perigli ha la clemenza ! E come,
(fissando i soldati, indi rimanendo di nuovo assorto in torbidi pensieri)
Come al suonar di pochi accenti, il brando
Ribel dal pugno a miei guerrier cadea ?
Dunque, strumenti dell' orribil trama
Non son di Belisario ?... O nol son tutte
Le mie falangi ... ed innocente è il Duce.
Ma queste cifre ?.. Ah! s' esca alfin da questo
Mar di dubbiezze ... a nuovi infausti casi
Provvederà la mia prudenza e 'l cielo.
(prende dal tavolo la sentenza, si pone in mezzo della scena, e dopo lunga pausa)
Grave è la colpa, ed impunita andarne
Certo non può senza funesto esempio ...
Ma ... dalla morte ... io Belisario assolvo.
(lacera la sentenza. Irene, e i Veterani vinti da lieta sorpresa si scagliano alle sue ginocchia.)

IRENE

Ah Cesare!

UN CENTURIONE

Ah signor! ..

LEONE

Di nuova luce
Splende il tuo serto.

NICANORE

E interpreti del Nume
Fur le tue labbra.

RUFINO

(Udisti ?)

EUTROPIO

(Io fremo d' ira.)

GIUSTINIANO

Ma perchè vita e libertà gli dono,
La sua innocenza ei non mi rende; e stolta
Speme saria, che rimertar potesse

La mia amistà chi di tradirla osava,
Perpetuo quindi dalla mia presenza
E da Bisanzio abbia l'esilio. E voi,
(ad Eutropio, e Rufino)
Voi stessi a lui di mia clemenza andate
Pronti messaggi; e a voi di fare indìco
Che rivedere il mio cospetto mai,
Più mai non possa Belisario.
(si avvia seguito da Leone, Nicanore, e guardie)

EUTROPIO
(Oh gioja!
(in tuono di tale cui s'offre un'idea lieta ed opportuna)
Vincemmo)

RUFINO
(E che?..)

EUTROPIO
(Saprai.)

RUFINO
(Ma il duce?)

EUTROPIO
(Augusto
Più non vedrà ned altri.)

RUFINO
(Io non intendo.)
(esce celeremente con Eutropio)

GIUSTINIANO
(Che avviatosi per uscire è stato trattenuto da Irene.)
Che altro mai brami?

IRENE
All' esule infelice
Scorta e sostegno chi sarà s' io resto!

GIUSTINIANO
E tu seguirlo nel dolor vorresti?
Nella miseria? Ah! Tu non sai che 'l priva
D' ogni dovizia il mio decreto?

IRENE
Io chieggo,
Signor, che un cenno tuo seguir m' indìca
Il padre, od ei non sosterrà ch' io il segua.

GIUSTINIANO
Ebben, con sè di tanto nobil figlia

Rechi il conforto Belisario.

IRENE

Ah! n' abbi
Dal ciel mercede.

GIUSTINIANO

(scrive, indi presenta il foglio ad Irene)

Questo foglio reca
Delle carceri al preside, e fia pago
Il generoso tuo desio. Leone,
Al preside dirai che dal suo speco
L'esule tragga in sul tramonto, e tosto
Che tutto adombri della notte il velo,
Per la segreta via che dal castello
Guida alla porta occidental, sia tratto
Fuor di Bisanzio. (á Irene)
Il genitor vedrai,
Donzella; in breve il rivedrai.

(piano a Nicanore)

(Deh trammi,
Quinci deh trammi, o Nicanor, chè forse
Del cor la pace io qui mi tolsi... Ahi dura
Necessità! .. Sei tu che imperi adunque?)

(Esce seguito da Nicanore, e guardie)
(mentre Leone esce)

UN CENTURIONE

(piangendo circonda cogli altri veterani Irene.)

I voti nostri di miglior fortuna
Reca, o donzella, al padre illustre; e digli,
Che di lagrime e preci a lui tributo
Darem, finchè non ci raccolga il regno
Dove virtù non è periglio. — Addio.

(Commossi la salutano ed escono sempre guardandola)

IRENE

Figlia, fa cor... che il doloroso esilio
Partir col padre or dei. — Sposo tradito,
Esule cittadin, che più rimanti?..
Vili fremete, la virtù gli resta,
Ed una figlia... Eccelse doti; e queste
Non vi permette d' invidiarle il Cielo.

(parte)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

Il Teatro rappresenta un ampio cortile delle carceri ov' è rinchiuso Belisario. Alla destra, in grande distanza, si vede parte del palazzo imperiale, a sinistra una piazza.

SCENA PRIMA

SOFIA, IRENE, DONZELLE GRECHE

(Appena alzato il sipario si vedrà Sofia e le altre donzelle abbracciare piangendo Irene.)

SOFIA

Lasciarci? Ah no, che nol farai. Se amiche
Crescemmo insieme, ed, indivise, i fati
Prosperi e avversi sostener giurammo;
In noi, di trar dalla tua mente il fero
Pensier di abbandonarci, è il dritto.

(Annotta per gradi.)

SOFIA

Avvinto

IRENE

Quivi è fra lacci il genitor.

(indicando le carceri)

Sostegno
All' esule cadente, oggi consacro
La vita, e d' immolar non ho rimorso
Dell' amistà, per la natura, i voti;
E quindi a me che nel chiedeva, Augusto
Con queste cifre concedea, che starmi
Dell' esule infelice al fianco ognora
Io possa, e con tai cifre io mi offra in breve
Delle prigioni al Preside... Lo aspetto.

SOFIA

Rea per vendetta, è ver; ma pur ti è sempre
Madre Antonina; e se punirla intendi
Col tuo abbandono, io ti rammento, o Irene,
Che degli error di chi gli diè la vita,
Farsi non dee giudice un figlio.

IRENE

Ah! troppo
Mal mi conosci, o cara — Amar la madre,
Se 'l nume ancor non m' imponesse, amarla
Più forte oggi vorrei, ch'ella mi diede
La vita ond' oggi io son sostegno al padre.

SOFIA

Tralascia or deh questo pensier — Compagno
Farsi all' esilio dell' eroe dovrebbe
Chi, dove l' uopo 'l richiedesse, a lui
Schermo pur farsi e difensor potria...,
Ma tu, inesperta e fragile qual sei,
Come sperar?...

IRENE

Dell' egida tremenda
(con religioso entusiasmo)
Me copre l'Angel tutelar dei giusti,
E la natura.

SOFIA

Or mi ricorre in mente
Quel vandalo garzon cui Belisario,
Non sol di schiavo le ritorte infranse,
Ma figlio pur già l' appellava; ed ei
Soli lasciarvi a sopportar gli eventi
Dell' aspro bando non vorrà, son certa:
Cercarne quindi ora ci giovi.
(avviandosi)

IRENE

E dove
(trattenendole)
Quel generoso amabil giovinetto
Lasciaste? Oh! dolce, in pria della partita,

Mi fia il vederlo, chè in guerriero aspetto
Bell'alma chiude; e 'l suo sguardo e la voce
« Han sul mio core una potenza arcana ».
Dove 'l lasciaste?

SOFIA

Anch'ei sulle tue traccie
Corre anelante; e alla pietà che 'l move
Per Belisario, e all'ira ond'arde e freme
Vendetta contro ai traditor, la tema
Pur del tuo rischio in lui si aggiunge. Or sappia
Che qui tu sei, e poscia.. —Or vè ch'ei stesso
Corre ver' noi.

SCENA II.

LE PREDETTE, ALAMIRO

IRENE

(con moto spontaneo protende verso di lui le braccia)
Vieni, o fratello!..

ALAMIRO

Irene!..
(pallido in volto)
Pur ti ritrovo — E ricercarti io mai
Lungi dovea dal carcere paterno?
E creder, folle, che rivolto il piede
Avresti ai lari ove l'infamia e 'l lutto
Sparse... Antonina?

IRENE

Di mia madre.. in braccio
Follia non era il ricercarmi. Ed anzi,
Poichè testè la rivedesti, io bramo
Saperne..

ALAMIRO

Eh! lascia.. Ella di te non chiede...,
Nè d'altri..

IRENE

Il duol fatto è natura in lei.

ALAMIRO

In lei, natura... è crudeltà. —

IRENE

Se offendi
Così l'autrice de' miei dì, non brami
Dunque, non brami ch'io fratel ti nomi?

ALAMIRO

Poco è per me lo udirne il nome: Io voglio
O mertarlo o morir.

SOFIA

Provvide il cielo
Al tuo disio. Ben puoi, l'esule illustre
Seguendo, raddolcir la sua sventura.

IRENE

Ma nell'età che 'l miglior sesso invita
A gloriosi fatti, io nol consiglio
Seguir l'avviso, onde saria men bella
La palma, che a me sol destina il cielo.

ALAMIRO

Lode al Signor! ch'era fra noi comune
Questo pensiero. Hanno i medesmi affetti
Varie le cure in vario sesso: Eccelsa
Virtù nel tuo soffrir tacendo; eccelso
Dritto è del forte il sostener l'oppresso;
E se un dì, a tanto d'Alamir la destra
Fia che non basti, ei ne morrà. Ma il tempo
Stringe..., nè breve a'miei disegni or vuolsi,
Nè lento il tempo. In altro aspetto un giorno
Me rivedrai, Bisanzio ingrata!... Or s'abbia
Per te il saluto d'Alamiro intanto
L'Eroe..., ma un giorno... — Irene, addio.

IRENE

T'arresta.—
Oh! quai pensier nell'agitata mente
Rivolgi? E come di Bisanzio or muovi,
Nè un amplesso desii, l'ultimo forse,
Di Belisario?

ALAMIRO

I suoi amplessi or temo
Più del poter de' suoi nemici.

IRENE

E a dritto
Ne temi, or, che per ira ingiusta, i rei
Cogl' innocenti nel pensier confondi!

ALAMIRO

Nullo innocente del suo danno io veggo
Qui, dove ognun per lui vinse e respira,
E non l'aita!...

IRENE

E tu quali armi, o insano,
Contro Bisanzio moverai, che 'l petto
Dell' eroe non impiaghino?

ALAMIRO

Quali armi?
A te 'l dirò, chè del padre non hai
Con la tua voce sul mio cor l' impero;
A te 'l dirò. Non io la mobil fede
Chieder de' Greci, o de' Roman vogl' io
Tentar la possa; chè gli antichi fasti
Cantan fra i ceppi dell' età codarda. —
Là, fra genti barbariche, disperse
Fugate e vinte dall' eroe, scolpite
Come in diaspro, in tutte l' alme ancora
Son del pietoso vincitor le geste;
Là, mille brandi, al noto grido, e mille
Sguainarsi veggo...

IRENE

Ah! no...

ALAMIRO

Duce sovrano
Veggo dell' oste Belisario, e un nembo
D' intrepid' alme e di robuste braccia
Gli è scudo e spada; e minaccioso irrompe
Sovra Bisanzio..

IRENE

Ah! mai...

ALAMIRO

E, balenando
Vendetta, ai traditor nel sen trasfonde
Il gel della paura, e quel di morte...—
Oh! dì felice..., i tuoi trionfi io veggo
Con quello sguardo che non muor giammai.

IRENE

Misero! ah! tu vaneggi.

SOFIA

Or deh! sommesso
Parla.

IRENE

Deh! cessi la parola audace.

ALAMIRO

Così farò;

(abbassando la voce)

chè dove il vizio alberga,
La prudenza è virtù. Cauto il sentiero
Premi ove il rettil velenoso annida;
Quindi io ne fuggo..., e inutilmente forza
Mi fan le tue pietose amiche — Il cielo
Sa se, in lasciarti, acuta spina il core
Mi punga; e più, ch'io t'abbandono irata:
Ma il dì verrà del tuo perdono; e in esso,
L'astro or pallente dell'eroe, di nova
Più viva luce mäestoso e bello,
Saluterà, maravigliato, il mondo.

(svincolandosi dalle baccia di Irene e dalle altre donzelle, parte velocissimo)

IRENE

(parlando alle amiche)

Non giunga, deh, quest'altro dardo al core
Di Belisario, che pel giovin prode
Sentia di padre il santo affetto.

(guardando verso le carceri)

E ancora

Quindi non esce a riveder la luce
Del natio loco per l'estrema volta?...
Tremo, nè so il perchè. — Ma qual fragore
S'ode!

SOFIA

Mi par.. Vien dalla reggia ansante
Un veglio...

IRENE

E 'l volto ha di terror dipinto.

SCENA III.

NICANORE, LEONE, GUARDIE, LE PREDETTE.

(Nicanore uscendo desolato s' incontra in Leone, ed ambidue sono circondati dalle guardie che pendono dal labbro tremante di Nicanore; così a quest' ultimo non è dato accorgersi delle donzelle che sono in fondo del teatro, e che, non vedute, ascoltano con ansia timoresa ciò che segue)

In qual età, Lëon, si vive!

LEONE

Oh Cielo!
Tremar mi fai.

SOFIA

(Che fia?)

IRENE

(Tacete).

NICANORE

Io piango..,
E fremo.

LEONE

Or deh!...parla.

NICANORE

L' orribil frode
L'inferno a Eutropio suggeria.

IRENE

(Qual nome!)

NICANORE

Sai che a costui ed a Rufin la cura

Cesare indisse perchè fuor di speme
Fosse l'eroe di più mirarne il volto?...

LEONE

Ebben ?...

IRENE

(Ah !... padre !...)

SOFIA

(Io gelo.)

(Tutti i personaggi sono tremanti per sospetto del vero. Irene è a labbra aperte, e con occhi quasi fuori dell'orbita, respingendo da sè Sofia, che per terrore se le avviticchia al seno.)

NICANORE

Ahi ! con lo spirto
Interpretâr di Satana quei mostri
D'Augusto il cenno, e a Belisario... —

LEONE

Or via....
Finisci.

NICANORE

...A quel divin spenser la luce
Sovra l'arse pupille.

SOFIA

... Oh dio !..

(insieme alle altre donzelle con grido acutissimo)

IRENE

...Mi muoio..

(piombando al suolo priva di sensi)

LEONE

Qual grido !..

NICANORE

Irene !. Ah! che mai dissi! — Or voi,
Pietose donne, all'infelice amica
Teneri ufizi, e provvidi soccorsi
Recate. -- E noi, Lëon, d'Augusto al fianco
Torniamo — ed oh ! se tu 'l vedessi; ha scritto
L'ira sul fronte, e la pietà negli occhi.

LEONE

Ma i traditori ?

NICANORE

Al suo cospetto osaro
Nunzi venir del gran misfatto, e 'l dubbio
Cenno, a scolparsen, replicâr d'Augusto.

LEONE

Perfidi! E impuni?..

NICANORE

Seguimi; ed altr'ora
Serbiamo al duolo, ed altro loco! È rischio
Per ora almen, se non delitto, il pianto.

(esce per dond'è venuto, e poscia Leone, dopo aver appostato parecchie guardie per le varie uscite del cortile.)

IRENE

(durante il dialogo di Nicanore e Leone è assistita dalle altre donzelle tutte piangenti; e, tornata in sè, volge prima intorno gli occhi con incertezza; poi se le ridesta per gli oggetti presenti l'idea della sciagura paterna, e con occhio fatto immobile, e voce singhiozzante, dice)

No, non sognai...Spenti quegli occhi or sono
Che interpreti già fur del più sublime
Spirto creato nel divin pensiero!

(ora prorompe in dirotte lagrime.)

Pietoso Iddio! Del mio dolor, ti prego,
Rompi i ritegni — ma sian dardi e foco
Le lagrime al mio ciglio, ond'io del padre
Il supplizio continüo non vegga:
E se la luce ch'ei mi diè, non posso
Veder con lui, ch'io nell'istessa orrenda
Notte che 'l copre sia sepolta almeno! —

(ancora seduta sul suolo, piange dirottamente tenendosi il capo fra le mani.)

SOFIA

Ahi caso atroce! — È tal che sul mio labbro
Fin la parola del conforto uccide —

IRENE

(che in questo frattempo si sarà rialzata, ora con veemente transizione dal duolo allo sdegno, slanciandosi verso il proscenio, esclama)

Che fanno a' piè dell'immortal tuo soglio,

Onnipotente Iddio, le tue säette?...
Nullo degli empi al fulmine s'involi
Dell'ira tua sterminatrice. Il nappo
Vital soverchi per ciascun di nere
Frodi e lusinghe e di piacer, che tutti
Svaniscan, quando alle funeste labbra
Vorrà il nappo accostarsi; e trovi sangue
Dov' è più chiaro il fonte; e della terra
Possano i frutti in cenere cangiarsi
Nella sua bocca, e chiuda i lumi al sonno
Sovra origlier di vipere cosparso:
La vittima il suo sogno, e sian le veglie
Terror di morte... e fra le angosce ei viva
Ond'altri muor... Luce gli neghi il Sole,
Asil la terra, un tumulo la polve,
E il cielo un Dio... finchè nei morti regni,
Dannato in vista al paradiso, provi
Tutti i martìri dell'inferno. —

SOFIA

Ah! cessa,
Irene! cessa, chè imprecare agli empi,
Lassa! non puoi..., senza oltraggiar... natura.

IRENE

(a quest' ultime parole di Sofia, ristà inorridita, si percuote con mano la fronte, e, addolorata, esclama)

Misera me, che dissi!.. Ah! mi traea
Di senno il dolor mio. Muoia sul labbro
Il sacrilego accento. — A lei perdono!..
Ch'è rea soltanto per furor materno:
E a me concedi, o Ciel, che la mia vita
Al genitor sacrificando, io possa
Fargli obliar della consorte il fallo...,
E tanto sia nel tuo voler! —

(è genuflessa in mezzo alle donzelle con gli occhi volti al cielo — In questo, la porta del carcere si apre con grande fragore. — È notte alta.)

Oh! alfine

Da quel sepolcro dei viventi egli esce ... ;
Libero è alfine il padre mio ! .. — Del pianto
L'ora cessò ... — M'è di viril coraggio
Grand' uopo ..., e invan lo invocherei fra i baci
Dell' amistà ... —

(dopo aver baciato, ed abbracciate le donzelle)

Lasciatemi ..., e d'affetto
Caldo e verace, s'è pur ver che tutte,
Care, mi amiate, or prègo che in ciascuna
Di voi, obbediente ed amorosa,
Baci Antonina ... un'altra Irene — A lei
Quest' amplesso recate ..., e in esso il cielo
Tutti gli affetti del mio cor trasfonda !

(le abbraccia di nuovo)

... Addio ..., sorelle ! ..

SOFIA

... Addio ! ..

(le donzelle alle quali Irene avrà parlato, sempre accompagnandole verso il fondo a sinistra, ora escono piangendo — E in questo esce anche Belisario dal Castello, preceduto dal Preside, e seguito dalle guardie palatine. —)

IRENE

Chi viene ?

(guardando verso il cortile.)

Oh vista !

(vedendo il padre, retrocede inorridita.)

SCENA IV.

GUARDIE, BELISARIO, EUSEBIO, IRENE

(Preceduto da Eusebio, esce Belisario in catene ed acciecato, con una benda sugli occhi di colore scuro)

BELISARIO

Più lieve l'aer ..., più libero il respiro
Qui sento ..., Or dunque dal mio carcer tratto
Son io ?

EUSEBIO

Nè questo sol;
(guidandolo a sedere sulla base di un arco)
ma posso ancora
Di questi ceppi liberarti ond' hai
Carche le membra.

IRENE

(...Non ho cuor che bas
Di rimirarlo.)

EUSEBIO

Or, pria che per segreto
(dopo avergli tolto le catene)
Calle, al confin ver settentrion ti scorti
Questo drappello, provvederti io deggio
Di qual ti guidi nell' esilio. —
(avviandosi a sinistra, s'incontra in Irene
che se gli presenta col papiro in mano)

IRENE

... Io sono.
(con voce sommessa assai)

EUSEBIO

Tu!
(esaminandola con sorpresa.)

IRENE

Leggi.

EUSEBIO

... Una donzella!..
(percorre il foglio sempre guardando ad Irene con meraviglia.)
— È sacro è sacro
Il regal cenno.
(guidandola presso Belisario.)
Belisario! è pronta
La guida, e un cenno te la invia d' Augusto:
Or vanne adunque, e di mente non t' esca
Che se ripor qui il piede osassi, anch' essa
La tua guida morria.

BELISARIO

Nè gli occhi spenti
Ricomprerei coll'altrui vita : Or pensa ! ..
Ma qui si piange ... — Havvi in Bisanzio ancora
Chi per me piange ? ..

EUSEBIO

Ho il mio dover compiuto.
(volto alle guardie rientrando nel castello. —)

BELISARIO

Oh ! tu che duce mio farti eleggesti
Nel duro esilio ..., a me t'accosta.

IRENE

(... Oh Dio ! ..)

BELISARIO

Dove sei ?

IRENE

Ecco ! ..
(con voce simulata e sommessa.)

BELISARIO

Più vicino ancora
Deh ! vieni, e m'odi.

IRENE

... Che desii ? ..

BELISARIO

— Che ascolto ! ..
Femminea voce ? .. Oh Ciel ! Del gentil sesso
Chi può neppure concepir l'idea
Di sostener l'aspro mio fato ?

IRENE

Io ... 'l voglio ...

BELISARIO

Tu 'l vuoi ? .. Oh generosa ! Ebben, m'ascolta...
Partì colui ?

IRENE

... Sì.

BELISARIO

Dunque ... soli or siamo ?

IRENE

Sì.

BELISARIO

Ma..., ascoltarci quei guerrier non ponno?

IRENE

No.

BELISARIO

Son guerrier delle coorti ... , o guardie
Sono..?

IRENE

D' Augusto.

BELISARIO

Or qui fidarmi adunque,
Fuorchè di te, non posso. Ed è gentile
Certo il tuo cor; e misera esser dei
Tu che piangi de' miseri ... — Ti mova
Dunque il mio priego ! ..

IRENE

(gli bacia la mano con pianto soffocato.)

BELISARIO

... I lari miei conosci ?

IRENE

Oh ! assai.

BELISARIO

Va dunque, va, vola e ritorna,
Ch' io qui t' aspetto.

IRENE

E a che ?

BELISARIO

Veder mia figlia,
E benedirla per l' estrema volta
Vorrei..— Vederla?..— Ahi! che il mio labbro ancora
Non vuol dar fede alla nequizia umana.
Udirla dunque ... Ah! la sua cara voce
Che udir io possa un' altra volta ..., e basta...,
Pria d' esular dalla mia patria : Oh! vanne,
E su' tuoi passi ella verrà ... — ma, dille,
Dille dappria che a lacerarmi il core

Con angosciosi gemiti non venga;
Chè breve l' ora a me soltanto avanza
Di darle la mia man perchè la ponga
Sopra il suo capo, e benedirsi ascolti
Dal padre, e palpitar l' ultima volta
Senta il mio cor sopra il suo petto ..., e poi ...
Provveda il cielo al mio destin! — Ma via,
Cara, che fai? che tardi? Ah vanne! e impenni
L' ali al tuo piè Quegli ... che a tutti è padre.

IRENE

... Padre!

(sfoga la voce, cadendogli ai piedi e prorompe in lagrime.)

BELISARIO

... Qual voce! ..

IRENE

Amato padre! ...

BELISARIO

... Irene! ...

(con grido di sorpresa e di gioia.)

IRENE

Irene tua...

BELISARIO

Qui ... qui ... al mio seno. —

(la rialza e stringe al seno con grande trasporto di tenerezza)

Oh figlia!
Se lagrime versar potessi ancora,
Di gioia or qui, non più di duolo, un rivo
Ne verserei.

IRENE

Grecia ... qual uom perdesti!

BELISARIO

Figlia, non sai che a punirsi del dubbio
Cenno per che i nemici miei potero
Tormi la luce, Giustiniano or dianzi
Il suo Marcel mi commetteva onusto
Di ricchi doni, e proponeva ch' io
Mi ritraessi al mio campestre asilo

Quinci non lungi; ma giurassi in pria
Di non uscirne più fin ch' io respiri.

IRENE

Ebben ?

BELISARIO

...— Di' tu che fatto avresti, o figlia.

IRENE

Creduto reo, sendo innocente, avrei
Chiesto il mio onor, respinto i doni.

BELISARIO

Oh! degna
Tu del mio sangue.. Oh! gloria mia.. Sì, figlia;
Qual tu dicesti, io così feci, e — Nulla
Da voi — sclamai — nulla vogl' io da Roma
Fuor che per guida un de'suoi figli. E Augusto,
Te cui vien manco ogni regal tesoro,
Te m' inviava.

IRENE

Io d' esular con teco
L' avea richiesto già dappria ...

BELISARIO

Chi puote
Dirsi infelice a questa figlia in braccio? —

IRENE

Misera me! che il tuo destin non valgo,
Com' io vorrei, a raddolcir.

BELISARIO

Sì, figlia,
Che tutto puoi ... — Ma, qual orror mi prende
Se penso a ciò che qui abbandoni, e all' aspra
Via che intraprendi...

IRENE

E non la premo io teco?

BELISARIO

Ma gli aridi deserti, e i scabri massi,
E l'alte roccie, come vincer speri,
Fragil qual sei? ...

IRENE

Mi darà forza ... amore.

(una delle guardie fa cenno a Irene ch' è tempo di partire.)

Partiam.

BELISARIO

...Sovente avrai non certo il cibo,
Negato il tetto...

IRENE

Ombra le palme e frutta,
Acqua le fonti ci daran.

BELISARIO

Ma , sola...

IRENE

Non sei tu meco ?..

BELISARIO

...E s' io soccombo ?..

IRENE

Allora... —
Non è lassù chi a tutti è padre ?

BELISARIO

Ah! vieni

(con tenerissima proruzione d'affetto)

Dunque , e fra l' ombre tu mi guida , e, sola
L' angiol sii tu della mia vita , o cara ;
Finchè per altra via , da questa valle
Di sogni , a sè non mi richiami... Iddio. —

(quando Irene ed esso, abbracciati, si muovono per partire, vengono ambidue circondati dalle guardie , e in questo — Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO IV.

Il teatro rappresenta nell'ultima distanza i gioghi altissimi del Monte Emo — Il piano del teatro, fin verso il proscenio, è sparso d'alberi e sassi muscosi.

SCENA PRIMA.

BELISARIO, IRENE.

(Appena alzato il sipario, si vede Belisario, senza benda agli occhi, con i vestimenti squarciati, appoggiato ad Irene, parimente avvolta in lacero saio, discendere a grande stento dal monte. L'orchestra non tacerà finchè i personaggi non siano giunti verso il proscenio. —)

BELISARIO

Breve riposo alle sudanti e lasse
Mie membra, o figlia, in questo loco, io spero,
Prender potrò; chè già per l'aspre vie
Di quel gran monte (a me funesto!) il piede
Non regge sotto il corpo estenuato,
E gli occhi estinti mi flagella il Sole. —
— Dove siam noi?

IRENE

Cinti dovunque intorno
Da eterne rupi e da turrite mura,
Padre, siam noi; ma nell'orror che 'l cinge,
Queto e securo è questo loco. — All'ombra
Vien d'un abete, al di cui piè susurra
Söavemente un ruscelletto, e 'l fianco
Su questo sasso, che di musco è bello,
Posa, e respira. —

(lo fa sedere sotto un albero a destra, ed ella, alla sua volta, gli siede a'piedi, posando un braccio e il capo sulle ginocchia di lui.)

BELISARIO

Oh figlia! oh figlia mia!
(in tuono querulo, careggiandole il capo.)
Quanta miseria ti circonda! — Ah! questo
L'astro non è che a' primi tuoi vagiti
Sorrise. — Ahi! lassa — Oh! chi nei dì felici
Detto m'avria che le tue piante, avvezze
A molli strati, premeriano ignude
Triboli e selci! e le tue mani avvezze
All' opra di Penelope, scalfite
Foran dai spini, e l'aurea chioma un giorno
Ti scenderia sugli omeri agitata
Dalla procella; e, per estrema sete
Le fauci aduste; e invidiar sovente
Ai bruti il cibo!.. — Ahi! figlia..., io la tua stella
Spensi..., per me sei misera!

IRENE

Felice
Per te son io, chè ignota era a me stessa
La mia virtù senza le tue sventure;
Felice io son; nol credi?
(s'inginocchia, e a mani giunte con occhi levati al cielo, sclama)
Oh! tu che immensa
Splendi e immortal, lampa de' Cieli! Ah! metti
Dall' ocëan della tua luce agli occhi
Di Belisario una scintilla almeno,
Sì ch' egli vegga s'io mentisco; e sappia
Che l'infortunio degli eroi, sul fronte
A chi le sorti ne divide, un raggio
Della divina onnipotenza imprime. —

BELISARIO

Oh figlia! A me, nè dell' eroe la fama,
Nè d'innocente a me si addice il nome;
Ch' io le mie man, dell' unico mio figlio
Nel sangue intrisi; e ben provvide il Cielo
Che pel sentiero della colpa invano

Speriam letizia: nè ammirarmi, o figlia,
Dei tu, perch' io del mio fallir la pena
Quindi sopporto con umil virtute. —

IRENE

Toglierti ah s' io del figliuol tuo potessi
L' aspro dolor che ti rimorde, o padre,
Col palesarti un grand' evento! . .

BELISARIO

E quale? . .
Qual che tu sappia, e ignori il padre? E dirmi
Che puoi d'Alessi ond' io fremer non debba? —
Parla.

IRENE

Proclo, morendo, ad Antonina
Svelò l' evento, e a me la madre 'l disse,
Poichè nell' ira ultrice sua tornava
Dal consesso de' Padri.

BELISARIO

A che rimembri,
Figlia, di Proclo e d' Antonina? . .

IRENE

Io tacqui,
Padre, finor perchè crudel mi parve
La verità più del mendacio; e assai
Più dura immago il misero che, lento
Spira d' inedia, di chi muor del ferro.

BELISARIO

Che ascolto! .. Irene . . . Ah! s' io t' intendo...

IRENE

Alessi . . .

BELISARIO

Ebben?

IRENE

Non fu da quel tuo schiavo ucciso,
Qual gl' imponesti.

BELISARIO

Irene! . .

IRENE

Abbandonollo
Proclo sul lido, e non lo uccise; e il ferro
Gittò fuggendo . . .

BELISARIO

Ahi! di più cruda morte,
Dicesti il ver, quel misero moria.
Oh Alessi! Oh colpa! Oh miei rimorsi! Invano
Spero mai più dal Ciel perdon.

IRENE

Se in vita,
Fra tanti rischi e ree vicende, il Cielo
Me tien . . ., son io del suo perdono il pegno. —
Ed ora in mente mi ritorna, o padre,
Quel vandalo garzon che dal Tarpeo
Schiavo traesti, e a libertà prepose
Le tue catene.

BELISARIO

D' Alamir favelli,
Che d' amarmi dicea qual figlio allora,
Ma sparve poi nel mio disastro.

IRENE

Un giorno
Tu mi dicesti, che al garzon non nota
Era sua stirpe, e un vandalo predone
Su greco lido aveal raccolto.

BELISARIO

È vero;
Tanto a narrarmi incominciava il giorno
Ch' io vincitor tornai d' Italia.

IRENE

E s' egli ? . .

BELISARIO

Intendo. — Ahi sventurata! — Or, di qual mai
Speme ti pasci? Oprar per me dovea
Prodigi il Ciel, mentr' io tradia natura?

(odesi uno squillo di tromba in distanza.)

Ch'è questo! — Oh figlia mia! — Parmi, o da lunge
Squillan davver belliche trombe?

IRENE

— È vero. —
(avendo posato l'orecchio a terra, e poi stringendosi al padre.)

BELISARIO

E perchè tremi? —
(con dolce sorriso.)

IRENE

Ah! s'io non erro, o padre...
È barbarico il suono... —
(sale sull'erta ad osservare.)

BELISARIO

A me pur sembra... —
Ma come mai d'armi straniere?..

IRENE

Oh Cielo!..
Padre...

BELISARIO

Che hai?..

IRENE

Oh padre mio! Da questo
Ponte che parte due gran rupi, e sopra
Sta ad un immenso precipizio, io veggo
Di lucid'armi una gran tratta; e un'oste,
Può sola un'oste, di cotanta polve
Levar quel nembo che la copre.

BELISARIO

— Ah! forse
(con incerta esultanza)
Romani sono...

IRENE

(dopo lungo silenzio, con grido soffocato da maraviglia e terrore)
— È l'irto Alano, o padre!..
L'Alan che brama le natie foreste
« Col bel Cielo cangiar di Costantino ».

BELISARIO

Barbari, qui!

(alzandosi con impeto spontaneo, e percuotendo in terra il bastone)

IRENE

Fuggiam,

(scendendo a precipizio dal monte, e correndo al padre)

chè questa immane
Nordica razza a cui le corna un giorno
Fiaccasti, or qui di ria vendetta e scherno
Ragion trarrebbe dalla tua sventura...,
E forse..., oh Ciel! fuggiam...

BELISARIO

(ch'era rimasto pensoso, col braccio destro appoggiato al suo bastone, e l'indice della stessa mano posato verticalmente sulle labbra, ora, senza far moto, risponde)

Quinci... io non movo...,
E tu fa' cor; chè, barbari son essi,
Ma son guerrieri; e, pel guerrier canuto
Rispetto avran se non pietate.

IRENE

(Io tremo.)

(Vanno a porsi dietro dell'albero dal quale saranno nascosti finchè Belisario si manifesta da sè.)

SCENA II.

IRENE, BELISARIO, OTTARIO, ALAMIRO, BARBARI.

(Al suono di barbarici istrumenti, scendono dall'Emo, e, giunti al piano, riposano sulle armi, e, variamente atteggiandosi, compongono varj gruppi).

OTTARIO

Guerrieri! in grembo al greco impero, il cielo,
Senza battaglie, ci guidò finora:
Ma presso è il dì, che lo infecondo orgoglio
Taccia per noi di questa Roma, erede

Sol dei delitti e delle frodi antiche. —
(volgesi ad Alamiro)
Giovane eroe! certa novella or dunque
Plosco recava, che accampârsi i Greci
Sotto Bisanzio?

ALAMIRO

Invan tentammo, è vero,
Scabri sentieri per piombar non visti
Sull' inimico.

BELISARIO

(Ah!.. questa voce...)

ALAMIRO

E l' Emo
Vinto non era ancor da noi, che un cenno
D' Augusto il fiore ci spediva incontro
Di sue coorti, ed egli poi d' elette
Squadre copria prudentemente il piano
Alla città suggetto.

BELISARIO

(È desso!)

IRENE

(Ah padre!
Sì ch' è Alamir...)

BELISARIO

(Statti per ora, e taci. —)

OTTARIO

E credi tu, credi davver, che appena
Lampeggeranno i nostri ferri, amici
Avremo all' opra que' vegliardi invitti
Che incanutir sotto l' acciar, seguendo
Il formidabil Belisario?

ALAMIRO

Al nome,
Al solo nome dell' eroe tradito,
Rinverdirà sulle rugose fronti
L' etate, e il raggio della gloria antica
Dal ciglio lor baleuerà, presago
Di nuove palme.

BELISARIO

(Ah ! no.)

ALAMIRO

Chè già null' altro ,
Col piè sull' orlo della tomba , in vita
Non tien que' prodi , che il desio (son certo)
Di lavar l' onta dell' eroe nel sangue
Degli assassini.

BELISARIO

(Ed io , cotanta infamia
No , non vedrò.)

IRENE

(Padre , che di'?)

ALAMIRO

Ma fosse
Pur anco , 'l voglio , che l' intenso affetto
E i lauri antichi e le recenti offese
E il desio di vendetta , al tempo edace ,
O all' oro insidioso , o al fasto , o ad altro
Splendido aguato del timor potente
Venduto avesser ; pugneran da schiavi
Allora , e a noi di Belisario il nome
Sarà l'oracol de' trionfi.

OTTARIO

Ostili
Vengano or dunque , oppur compagni all' opra
Nostra que' ferri , la vittoria è certa
Per noi , se al Dio delle battaglie in cura
Sono i destini di un Eroe.

ALAMIRO

Nel nome
Di Belisario Iddio pose il terrore
De' suoi nemici.

OTTARIO

E la vendetta.

ALAMIRO

All' armi
Dunque , fratelli !

ALANI E BULGARI
All'armi!
(avviandosi)

BELISARIO
Olà! fermate. —
(si manifesta, e loro si oppone, gittando lungi da sè il bastone, e atteggiandosi a grave e maestoso contegno)

OTTARIO
Chi sei?..

ALAMIRO
Qual voce!

IRENE
Oh ciel!..

BELISARIO
Passo non muove
Quindi null'uom..., se me pria non calpesta.

ALAMIRO
È desso! è desso!..

OTTARIO
E tu chi sei, vegliardo,
Cieco, mendico che levarti ardisci
Contro i miei prodi?

BELISARIO
— Belisario —

IRENE
Ah padre!..

OTTARIO
Tu!

ALANI BULGARI
Belisario!...

ALAMIRO
È dunque ver! —
(Tutti gli Alani e Bulgari si atteggiano variamente alla maraviglia al rispetto al terrore, ed Alamiro si slancia alle ginocchia di Belisario mentre Irene si tiene avviticchiata al suo seno.)

Quadro

Tu 'l sei!..
Tu, Belisario!..—Ed io bacio la polve

Che tu calpesti!.. E non deliro?.. Oh gioia!.. —
Oh fera vista!.. Irene.., è cieco il padre?

BELISARIO

— Cieco son io, ma per furore insano
L'altra virtute del veder non langue
Nella mia mente. — È ver ch'io son mendico,
Ma, ramingando, nel mio cor, geloso
Serbo un tesoro cui l'età non nuoce:
La Patria e Iddio. Più non impugno, è vero,
Lo scettro correttor dell'armi..., eppure,
Ho tanto cuor, ho tanto cuor che basta
Da sfidar tutti i brandi vostri, e alzarmi
Qui, baloardo della patria, incontro
A un torrente di barbari.

(eleva quanto più può la sua persona, quasi volesse con essa sola atterrirli, tenendo il pugno della destra levato contro gli Alani, e incatenando coll'altro braccio il collo d'Irene)

ALAMIRO

Gran prova,

(con tuono enfatico di maraviglia e di ammirazione)

Se già l'aspetto mäestoso, e 'l noto
Suon di tua voce nol dicean, gran prova
Daresti or qui con l'animoso accento,
Che Belisario inver tu sei.

BELISARIO

... Non chieggo...

(accennandogli d'alzarsi, e parlandogli con tuono severo)

Lagrime o lodi or io da te — Ma, pronta
Ragion ti chieggo, o vandalo, del fero
Stolto pensier che ti rimena. — E come
D'ingiusta guerra empio strumento ardisci
Far il mio nome immacolato? E porlo
Sulle labbra de' barbari a rüina
Della mia patria? — Ah! non suonò giammai
Sovra ostil labbro il nome mio, che a mezzo

Non gliel troncasse o la päura o il ferro:
Ed ora . . .

Alamiro

Ed or non hai nemici al mondo
(con accento animato e rapidissimo)
Fuor che i romani — Oh sconoscenza! Io, carche
Di ceppi vidi quelle man che alzaro
Più mäestoso dalle sue cadute
Tre volte e quattro il greco impero. — E intanto
Tacean, codardi, i tuoi romani: E in bando
Vider cacciarti, di servili spoglie
Coperto il sen, degno dell' ostro: E forse,
(A dritto io 'l penso e inorridisco) ah! forse
Ti spenser essi sulla fronte il primo,
Ultimo ben d' ogni mortal . . ., la luce.
E i barbari siam noi! — Tutto gl' ingrati
Ti tolser, tutto; e quel che 'l tuo valore
Ti diede, e quel che torti Iddio soltanto
Potea, ch' ei sol può rinnovar natura:
Solo il respiro ti lasciâr quei mostri
Perchè l' adopri a render manifesta
La tua caduta.

Ottario

. . . E i barbari siam noi. —
(appoggiato sul dardo, e sciogliendo un sorriso misto d'ironia e dispetto —)
Ma, del grido magnanimo di questo
Nobil garzon
(indicando Alamiro)
sonâr del Caspio appena
Le sponde, e l' eco 'l consentì dell' aspre
Selve, che a schermo e asil ci alzò Natura.
Uno fu il grido, uno fu il cor di questa
Barbara gente, che 'l tuo ferro un giorno
Disfece; e pur, memore ancor che, vinta,
Non la opprimesti, dalle sue rüine,
Forte del nume di un eroe, ministra
Della tremenda ira di Dio ritorna . . .,
. . . E l' idol tuo sono i romani! —

ALAMIRO

Ah! credi,
(con premuroso affetto)
Credi, signor, che al popol tuo diletto
Nocer non vuolsi, ma guidarti a lui
Vogliam, perchè dell' immertato oltraggio
Mercè ti renda l' amor suo, cui tutto,
Tranne l' onor, sempre immolasti.

BELISARIO

... Io parlo...,
Taccia or lo schiavo.
(lungo silenzio, durante il quale Belisario sembra meditare)
— Chi di voi governa
Di queste genti minacciose il freno?

OTTARIO

Io, Belisario.

BELISARIO

A me t' accosta, e a franchi
Sensi rispondi con parole aperte. —
Del mio destin tu Giustiniano accusi,
Lo so; ma tratto nell' error fatale
Da' miei nemici ei fu — Pur, non m' incresce,
Per poco almen, dissimularmi 'l vero,
E infingermi con te, che ingiusto meco
Cesare fosse — Ha le sue macchie il sole. —
Ma tu, Signor di queste genti, e duce,
Tu che d' Augusto a vendicar le offese,
Mi sproni, or dimmi: A' tuoi soldati il dritto
Daresti tu che or, lusingando invano,
Vuoi ch' io mi arroghi?

OTTARIO

Il nostro patto ignori? —
Per lunga età scende quel dritto a' tardi
Figli tra noi, sì che ad usarne è freno
Solo il timor.

BELISARIO

Freno dei bruti. — Il nostro,
Solo è virtù — chè se arbitro ciascuno

Lasci ed ultor di sue querele, in breve
Converso in fiera ogn'uom vedresti, e tutto
Farsi un'arena insanguinata il mondo... —
Finiam. — Mi offriste della Terra il serto,
E nella livid' orbita tornaste
Degli occhi miei la spenta luce; e, vinta
Natura e morte, dal sepolcro ignoto
Se redivivo mi rendeste il figlio,
Non io perciò, non io perciò di un passo,
Nè di un sol passo, innoltrerei nemico
Sul sacro suol dove spirai le prime
Aure di vita —, ahi! non berò l'estreme! —
Figlia, fuggiam. —

(avviandosi con Irene)

ALAMIRO

Signor, odimi....

(con veemente emozione)

BELISARIO

Ah! taci,

(volgendo a mezzo la persona verso Alamiro)

Perfido, tu, che nè l'onor tu merti
Dell'ire mie: Sei sempre schiavo...

ALAMIRO

E senza
L'onor de' ceppi tuoi saprebbe il mondo
Forse ch'io vivo? — ma, tenermi a vile
Quindi pur debbe, ch'io ti lasci inulto.

BELISARIO

(si volge interamente, e mal simulando ironia, fa sentirsi commosso dalle parole d'Alamiro)

Bell'arte inver di conquistarsi il nome
D'alma fedel! Coprir d'infamia eterna
Il suo signor... Bella mercè gli dai
Del caldo amor che ti portava..., oh! ingrato!

(atterrandolo con dolce violenza, e seguendo a parlare con voce assai commossa)

E padre già tu mi nomasti!... E osavi
Favoleggiarmi la novella allora
Che vandalo non sei..., ed anzi, nato

Forse eri in Grecia tu... — Ma, del mendacio,
Se nulla or qui ti convincesse, io, prova
Trarrei dal metro che in amarmi adopri,
Di tua menzogna.

ALAMIRO

Ed io, Signor, vorrei
(con tuono di nobil ira, ma rispettoso, prorompe)
Che questo acciar, le mille volte in petto
Fitto mi avessi, anzi che reo tenermi
Di vil menzogna. — È vero è ver, ch'io nato
Fra barbari non son: Dolente istoria
Di me quel dì m'ero a narrarti accinto,
E sai...

BELISARIO

Che allora nol potesti...
(con incredulo sorriso)
— Or dunque?...

ALAMIRO

Or dunque io giuro che, lattante ancora,
Su greco lido abbandonato, e quasi
Morto m'invenne un vandalo nocchiero
Quivi disceso a predonar.

IRENE, BELISARIO

... Che ascolto!
(con soprassalto di sorpresa mista a curiosità)

ALAMIRO

Tanto è sì ver, che non è più la morte,
E in questo segno,
(traendo dal seno una croce annodata ad una catena, il tutto di lucido metallo)
veneranda immago
Della suprema Verità, che al collo
Sin dalle fasce mi pendea, tel giuro.

BELISARIO

(che alle parole *veneranda immago* si è tutto ad un tratto fatto attentissimo agli accenti di Alamiro)
Qual segno è quel per che giurasti?

ALAMIRO

Il segno
Per cui siam tolti dalle valli inferne

Col sangue del pastore...

BELISARIO

... A Irene mia

(incominciando a sospettare del vero)

Dallo... che forse di mirarlo è vaga.

ALAMIRO

Eccolo.

(lo porge ad Irene)

BELISARIO

... Ebben ...

(con grand' ansia ad Irene, mentre esamina la croce)

IRENE

D'aureo metallo è il segno:
Ma, nè dall' arte o ricchi fregi è vinta
Qui la materia ... ed è sull' orlo il motto
« In questo segno vincerai ».

BELISARIO

Oh Irene! ..

(con sempre crescente anelito, cercando con mano Alamiro)

Oh figlia !... un egual segno in che 'l divino
Motto egualmente era scolpito, un giorno,
Con pio sorriso, anche Antonina, al collo
Pose d' Alessi....

IRENE

...Oh Dio !...

(con incerto tremor di gioia. sospettosa del vero.)

BELISARIO

Sì, figlia..., al collo
Pendea d' Alessi, e nel fregiava ancora
Quando accennai di trucidarlo...

IRENE

...Oh Cielo !..

(con crescente convulsione)

Sarebbe questo un tuo prodigio?

ALAMIRO

...E ch' io...

(sovrappreso anch'esso dal tremore di chi speri e dubiti ad un'ora di una grande scoperta)

Stelle!.. ch' io fossi ?..

IRENE

Su qual lido..; ah! parla ...
Manca la voce... — Su qual lido appunto
Ti raccolse il nocchier ?..

ALAMIRO

Là dove il Ponto
I suoi flutti nel Bosforo confonde.

IRENE

Quivi... , fu quivi...

BELISARIO

Oh! s' io vedessi...

IRENE

...Hai teco...
(con voce rotta dall'anelito)
Null' altro pegno dell' evento ?..

ALAMIRO

A' piedi
Miei questo ferro il vandalo raccolse;
E or son tre lune a me 'l rendè , perch' io
Da' sculti segni , la mia stirpe un giorno
Scoprir potessi...

BELISARIO

Eterno Iddio!..

IRENE

Già tutto
Si scopre il vero...

BELISARIO

I segni... , i segni..

ALAMIRO

...È sculta
(esaminando il ferro)
Qui , s' io non erro...

BELISARIO

Di un roman l' immago...
(con voce soffocata dal giubilo trattenuto.)

ALAMIRO

Sì , di un eroe...

BELISARIO

...D' un uomo...

ALAMIRO

È Bruto insomma

Che i figli immola...

BELISARIO

È... il mio... pugnale.

(con grido acutissimo.)

ALAMIRO

Alessi

(con grido di gioia)

Son io...

IRENE

...Fratel!

BELISARIO

...Dio mi ti rende...

ALANI E BULGARI

Alessi! —

(Belisario è nel mezzo, quasi fuori di sensi, fra le braccia d'Irene, e con la destra sul capo di Alamiro)

Quadro

OTTARIO

—Fia ver!

BELISARIO

...Pietà!.. pietà di me!.. S' io sogno,
Non mi destate..., io ne morrei d' ambascia. —

IRENE

(che lo teneva sempre fra le braccia, ora lo posa sul sasso muscoso)

ALESSIO

No che non sogni...

IRENE

Oh! fratel mio..., m' aita
A confortarlo — E tu,

(guardando al cielo)

che dell' avversa
Sorte, Signor, con la virtù gli festi
Schermo alle offese, or tu, Signor, gl' insegna
A non tremar d' esser felice. —

ALESSI

Ah! padre,

Senti..., son io che al sen si stringo...
(con rapida transizione dalla estrema tenerezza al nobile entusiasmo)
Io... figlio
Di Belisario! —

BELISARIO

Ah! sì che il sei, ed era
Gran tempo già che me 'l dicea Natura! —
Lascia ch'io tocchi il tuo sembiante, e mille
Baci v'imprima, e l'alma che fuggirmi
Sembra per troppo giubilo, riposi
Sulla tua chioma inannellata.
(baciandogli i capegli)
—Ah! duro
Caso — Sentirsi fra le braccia un figlio,
Mancar di voce per la gioia..., e intanto
Non poter dir cogli occhi a un figlio... «Io t'amo.»

ALAMIRO

Tutta sul labbro tuo veggo di un padre
L'anima innamorata. — Ed ora intendo
Perchè si apriva prepotente il varco
Al mio cor la tua voce: Era 'l tuo sangue
Nelle mie vene..., e schiavo io più non sono!

BELISARIO

No, figlio!.. no...,
(con lieto entusiasmo alzandosi)
Schiavo tu mai non fosti,
Chè ci fa schiavi 'l cor soltanto. — È vinto,
Vinto è il fantasma dell' error gentile
Nel tuo destin: vittima un dì cadesti
Di tanta insania, e poi, dolce lo sguardo
Per tutti aperto, a te pur volse alfine
La Provvidenza, e dalle folte ed empie
Tenebre del Destin sottratto, al padre
Per la pietà del suo dolor ti rese.
(Ottario e I Duci Alani e Bulgari che intanto avranno parlato a bassa voce, ora fanno un movimento verso Belisario)
Figli, partiam..., chè d'atre nebbie impuro

È l'aer qui..., ma non è lunge il vento.

(si muove con i figli per andarsene—Ottario e gli altri Duci gli si oppongono)

OTTARIO

Fermate, olà!

BELISARIO

Chi a Belisario il passo
Contender osa?

OTTARIO

Degli Alani il sire.

BELISARIO

Perchè?

OTTARIO

Costui, che or figliuol tuo si parve,
Qui dalle dolci nostre case e i cari
Pegni dell'amor nostro, armi fremendo
E ultrice rabbia, ci menò — Ned io
Quindi senz'esso e Belisario, il campo
Contro Bisanzio moverei; chè rotta
Fu per voi questa guerra; e, a vendicarti
S'io qui piombai nella mia possa, invano
Speri, o signor, che inonorato io volga,
Senza battaglie, all'oste il tergo.—

BELISARIO

Ed io

(con tuono grave e deciso)

Piano già feci il mio pensier: Che nulla
Con voi, stranieri, ad ostil opra intesi,
Romano io, non ho comune, e manco
La mia vendetta, che all'Eterno è in cura...—
—Udisti?.. Or via! sgombraci il varco.

OTTARIO

E vanne

(con prorruzione di dispetto)

Dunque, ostinato; e poichè 'l vuoi, con teco
Strascina pur la tua miseria inulta;
Ma non sperar che il figliuol tuo seguirti
Possa per or; chè di scambievol fede

Già ci costringe un sacro voto; e, assolto
Irne ei non può se, trionfata in pria
Bisanzio, altero il mio vessil non sorga
Sulle sue moli..., e, guai ai vinti allora! —
—Udisti? — Or via, rendine il Duce.

BELISARIO

Alessi,
(dopo lungo silenzio)
Rispondi; è ver che ciò giurasti?

ALESSI

Ah padre!
Per te soltanto...

BELISARIO

È ver?

ALESSI

...Giurai...

BELISARIO

—Gran Dio!
Sostiemmi or tu. Dal dì ch'io nacqui, è questa
La prima volta, che al nemico incontro
Movo tremante..., e a supplicarlo io scendo:
Ma ciò sarà nel tuo voler! —
(volgendosi umile agli Alani)
Udite,
Guerrieri, il prego di un soldato antico,
Nè torni invan che la sua spoglia, ornata
Di tante cicatrici, al suol si stenda
Per implorar pietà; supplice invano
Deh! non si levi questa man, che un giorno
Crëò nazioni e le crëate estinse.
Deh! partir meco il giovinetto, o prodi,
Lasciate, e, assolto dell'orribil voto,
Per voi ritorni al genitor. Nel nome
Che sacro a tutti i popoli risuona,
Di padre in nome e della patria! in questi
Sì dolci nomi io vi scongiuro; e prego
Con tutta l'alma dal Signor, che mai
De' figli vostri ribellarsi il ferro

Non voglia al suol che lor diè vita, e salda
Regni e onorata su quel suol la pace,
E sia ignoto ai stranieri. — Or via, pietate
Di me vi prenda, e del duol che mi uccide,
E del destin che mi governa: Il figlio
Vi chieggo.., o Alani!.. il figliuol mio vi chieggo.—

(lungo silenzio, durante il quale, Belisario tende ansioso l'orecchio verso gli Alani, e poi accorgendosi di aver parlato invano, si alza, e ponendosi in grave attitudine, sdegnoso ripiglia)

Barbari! E che? La voce ond'io vi feci
Tremar fra i lari, e incodardir sul campo,
Mite qui fatta e querula, vi rende
Forse superbi del mio danno? Ah! stolti:
Men per le geste mie sapranno i tardi
Figli s'io fui, che per le mie sventure... —
Ah, figlio! È scritto nel volume eterno
Dunque che l'onor mio per te perisca?
E parricida a me tornasse il bacio,
Il primo bacio che il figliuol mi diede?
Nè di spetrar codesti cori è 'l mezzo?..
Nè d'annientar l'orribil voto?..

ALESSI

In tempo,

(con tuono inspirato e solenne)

Ch'io son tuo figlio rivelommi Iddio;
Quindi ch'io abborra da quel voto, ei stesso
M'impon; ned altro d'obbedir qui il mezzo
Riman che 'l ferro; ed io l'adopro...

(traendolo)

IRENE

(atterrita)

...Alessi!..

ALESSI

Così morrò pria di seguir le insegne
Nemiche al padre ed alla patria.

(per uccidersi)

IRENE

Ah!
(vorrebbe correre a trattenerlo, e il padre l'arresta)

OTTARIO

Ferma!

ALESSI

O togli il voto, od io la vita.

OTTARIO

E 'l braccio
(scuotendo Belisario)
Tu non arresti al figliuol tuo?

BELISARIO

...Son cieco...—
(dipinto il volto di terrore con voce tremola e singhiozzante)

OTTARIO

(si slancia sopra di Alessi, lo disarma, e, compreso di tenerezza e di ammirazione, va a baciar la destra di Belisario, e gli dà il pugnale tolto ad Alessi)
Sciolto è dal voto il figliuol tuo. Per Dio!
Sì, che corregger della terra il freno
Tu sol potresti, se l'età corrotta
Mertasse il freno di un eroe.

BELISARIO

Oh! degno
Figlio di me, vieni al mio sen...
(abbracciandolo con grande trasporto)

OTTARIO

Ma indarno
Giunti fin qui non sarem noi, guerrieri!
Nè tornerem dal greco ciel, se pria,
Vinta Bisanzio, non è sciolto il voto,
E 'l crin di lauri incoronato, e onusti
Di opime spoglie i nostri cocchi. — Andiamo.—
(al suono della banda militare, parte l'esercito degli Alani e dei Bulgari, capitanato da Ottario)

BELISARIO

—Stolto! vedrai ch'io non appresi invano
L'arte ai romani di trattar la spada...—

—Figlio, vien meco, e se d'onor sei vago,
Segui il sentiero ch'io t'insegno. — E, bada
Di non ristarti, se per via, sorgente
Vedi l'alloro cui desii, fra i mesti
Salci...

ALESSI

...Signor!..

(con esitanza)

BELISARIO

...M'intenderai frappoco. —

(parte abbracciato con i suoi figli, e intanto odesi ancora la musica militare in sempre maggior distanza.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V.

—Il teatro rappresenta l' interno della Tenda di Giustiniano in vicinanza di Bisanzio, che si vede nell' ultima distanza, come anche il mare che mette foce in essa—

SCENA PRIMA

LEONE , NICANORE.

(Appena alzato il sipario , veggonsi fuor della tenda le guardie palatine variamente atteggiate, e Leone e Nicanore nell' interno, uscir il primo dalla destra degli attori , e l' altro che stava in atto di attenderlo, ora gli va incontro con curiosa agitazione.)

LEONE

Ah ! Nicanore.

NICANORE

È dunque ver?

LEONE

Disfatte
Son le coorti che scontrârsi prime
Coll' inimico ; ed or che la richiesta
Tregua ci accorda , a inanimir le schiere
Verrà l' istesso Imperatore.

NICANORE

Un giorno
Era da tanto il sol suo nome.

LEONE

È vero ;
Ma dalle labbra uscia quel nome allora
Di un Belisario — Or non è più chi voglia
Nè duce farsi nè soldato.

NICANORE

E 'l vero ,
Dimmi , se il ver narrò quando tornava
Dall' esplorar la possa ostil tra i gioghi

Dell' Emo Isauro ?

LEONE

Che dicea ?

NICANORE

Che a capo
Degli Alani e dei Bulgari, bramoso
Di vendicare il suo Signor vedesse
Tre mesi or son quel vandalo garzone,
Quell' Alamir...

LEONE

Sei lune appunto or sono,
Che il vidi appena entro Bisanzio, il giorno
Che Belisario vel traea fra' ceppi;
Ond' io, se vero è pur che nel conflitto
E' si parea, nol ravvisai: ma quindi
Trarre argomento di novelle accuse
Non dovea contro l'esule il monarca,
Chè già nel giovin cor forte insorgea
Di vendetta spontanëo il desio.
Meglio or saria che l' imperante ai feri
Casi imminenti provvedesse.

NICANORE

Ei stesso,
Ben vedi, il re magnanimo, fra i rischi
Viene, anelando, delle pugne.

LEONE

E forse...
Ahi! forse invano, Nicanor; chè, ingiusti
Per la pietà del Duce antico, or sono,
Son quasi tutti congiurati i Greci
A non pugnar, se al novo dì non rompe
Cesare il bando dell' eroe, ed aspro
Macel non fa dei traditori... — E al fianco
Son del monarca i traditori intanto,
E par ch' ei sprezzi il suo periglio.

NICANORE

E reo
Perchè il farem dell' altrui colpa? è forse,
Perchè il fren regge delle genti un Nume?

Legger potea nel cor degli empi il giorno
In che il mite suo cenno ebber converso
Per Belisario in rio supplizio? E come
Punirneli potea, se dal medesmo
Suo cenno i scaltri eran difesi? Ei quindi
Tacque, e 'l castigo dell' orribil trama
Lasciò all' Eterno — Ma nè tu, Lëone,
Ned io vorremmo del monarca allato
Starsi così com' essi stan: Chè sempre
Con torbid' occhio li sogguata; e mai,
Se lor talvolta austero parla, in volto
Mai non li fisa, e par che fra sè stesso
Sclami: « È tal morbo ch'evitar non puossi? » —

LEONE

Chi viene?

NICANORE

Eutropio appunto; ed è con esso
Rufin.

LEONE

Che recan sì smarriti in volto?

SCENA II.

I PREDETTI, EUTROPIO, RUFINO

EUTROPIO

Cesare ov' è?..

LEONE

Nella sua tenda.

EUTROPIO

È solo?

NICANORE

Col suo pensiero — E, s' altri mai compagno
Non gli era, or qui non piangeria dei vinti.

EUTROPIO

Or la salute dell' impero appunto
Ci guida, e, guai s' io non gli parli, e tosto.

LEONE

Brev' ora ...

EUTROPIO

No: Morte è ogn' indugio.

NICANORE

Eppure ..

EUTROPIO

Di tutto ad onta uopo è ch' io 'l vegga...
(avviandosi con Rufino, alla destra)

SCENA III.

LEONE, GIUSTINIANO, NICANORE, EUTROPIO, RUFINO, GUARDIE

GIUSTINIANO

Io sono. —
(con tuono iracondo, e ciglio severo)
Che vuoi da me? Perchè ritorni? Hai sculto
Il duol dei vinti .., o la paura in faccia?
Ben non discerno. — Or via! perchè i robusti
Sensi di prima non rinnovi? « È morto »
Sclamavi « è morto della Grecia 'l fato
Perchè un Greco esulò? Non ha più braccia
Roma, non ha più spade?» — E 'l primo intanto
Scampavi all' urto dei nemici ferri,
E dopo te ..., costui ...
(indicando Rufino)
di te degn' ombra;
E dopo voi, cento altri vili, arnesi
Più funesti che vani al bellic' uopo. —
Ma quando a trar dall' altrui colpa il destro
Di soddisfar la invidia vostra, un giorno
Vi accingevate; oh! con che lena allora,
Con che baldanza, e con che cuor vi vidi
Lo sguardo sostener che, prima un' ora,
V' avria nel fondo conculcati. — Ahi! dura
Necessità, ch' io di mia man togliessi
A me e a' miei figli il nostro usbergo in guerra,
E il senno in pace! — E chi sa dirmi, ahi forse
S' io nol faceva ingiustamente? .. Ah! tolga,

Deh, tolga Iddio tanto misfatto! O tale
Vedria un esemplo di vendetta il mondo...
Che i miei rimorsi, e 'l mio dolor vincesse.—
(si abbandona a sedere presso la te nda)

EUTROPIO

Cesare, ed io di tua coscenza appunto
Vengo ora i dubbii a dileguar: Più strano
Non è, se invito alle battaglie, il nome
Suonar testè di Belisario udimmo
Sul labbro ostil; chè 'l vandalo garzone
Più non è solo ad eccitar l'estremo
Giorno di Roma e del suo re...

GIUSTINIANO

Che parli?

EUTROPIO

Il tuo Marcello, anch'ei da te spedito
Ad esplorar la possa ostile, a' piedi
Giunto dell'Emo, ravvisò.. — Mi manca
La voce...

GIUSTINIANO

Or via!

EUTROPIO

Non oso...

GIUSTINIANO

Ebben?..

EUTROPIO

— Congiunto
A' tuoi nemici è Belisario anch'esso.

GIUSTIANINO

Fia ver!

LEONE

Cesare, ah! no...

NICANORE

Non creder...

EUTROPIO

Sai
Se il tuo Marcel degno è di fede...

GIUSTINIANO

Or venga,

Venga Marcello, e si vedrà...
(mentre al suo cenno parte una guardia, odesi vicino tumulto)
Ch'è questo?
Qual fragor odo?..

LEONE

Femminil querela...

NICANORE

Che fia?..

GIUSTINIANO

Va, vedi, e a me ritorna.

EUTROPIO

(Io tremo...;
Nè sò perchè).

GIUSTINIANO

(Fra mille dubbi ondeggio,
Eppur mi sta dolce un presagio in core,
Nè so io stesso... —)
(Nicanore ritorna)

NICANORE

Ah Cesare! pallente
Qual chi agonizzi, e di cenere e loto
Sparsa la chioma, e peste orribilmente
Le gote, e losco 'l guardo, a' tuoi guerrieri
Che le vietano il passo, in disperati
Modi fa forza per vederti... Ah! n'odi
Le strida...

GIUSTINIANO

Oh! chi è costei?

LEONE

Parla...

NICANORE

... Antonina —
(tutti mettono un grido d'orrore, ed Eutropio e Rufino si guardano con isgomento)
Dall'ermo ostello a cui fuggì nel giorno
Che Belisario non rivide, or torna
Per favellarti. — Udirla vuoi?

GIUSTINIANO

... Si ascolti. —
(con ripugnanza)

(Nicanore fa cenno ad una guardia ch' entra per introdurre Antonina)

EUTROPIO

(Oh stelle !)

GIUSTINIANO.

Ahi ! come sosterrò lo sguardo
Di questa donna ?

NICANORE

... Eccola ...

LEONE

... Orribil vista ! —

(Antonina è cinta d' atre maglie e nell' estremo disordine della mente e del corpo — Tutti all' entrare di lei rifuggono inorriditi. Ed ella, appena uscita, si ferma trafelata ed ansante, appoggiandosi alle donzelle, indi si scuote e procede a lenti ed incerti passi verso l' Imperatore.)

SCENA IV.

I PREDETTI, ANTONINA, SOFIA, DONZELLE GRECHE, GUARDIE.

ANTONINA

Son io — l' orror del mondo e di me stessa,
E l' abominio degli Eletti — Eppure ...,
Perchè mirarmi repugnando ? — È truce
Lo sguardo ..., ignude son del crin le tempia ...,
E le ossa informan la mia spoglia, è vero ;
Ma, nelle mie pupille, il foco ancora
Del tutelar mio demone non arde,
Nè serpeggiarmi ancor sento il flagello
Delle angui inferne ... sulla testa.

(scoprendosi quanto più può la fronte, con voce cupa dirà)

Il segno ...,
Dovria bensì farvi tremar ..., il segno
Che fugò 'l crisma dal mio fronte. — Il dito ...,
Qui me l' impresse dell' Eterno il dito

In sillabe di sangue:
(sporge vieppiù la fronte, come chiedesse che vi leggessero sopra)
« Esci di speme »;
E già la speme col timor perdei ... —
Son l'orror di natura, e di me stessa. —
(quest' ultimo verso lo parla con accento rotto da un fremito profondo, stringendosi tutta nel pallio, cogli occhi immobilmente fisi al suolo)

GIUSTINIANO

Quindi, che brami dal tuo re?
(senza guardarla)
Vederti...
Più non temea...

ANTONINA

Più non temea...
(ripete macchinalmente, sciogliendo un truce sorriso)

GIUSTINIANO

— Rispondi —

ANTONINA

Sperar dovevi di vedermi, o Sire,
Pria d'oggi, e stesa a' piedi tuoi nel fango ...
Men vil di me.
(e ciò dirà con rapida proruzione, scagliandosi a'piè di Giustiniano)
— Ma, s'io venia dapprima,
Fede mancava a' detti miei: secura
Or vengo, chè vibrar l'ultima spada
Potrai nel cor dei traditori.

GIUSTINIANO

... Oh! Donna,
(incominciando a sospettar del vero)
Scorrer mi fai per ogni vena il gelo
Di morte ...

ANTONINA

A me scorre d'Inferno il foco
Per ogni vena, o Imperator — Non leggi
Non leggi ancor sul volto mio confitte
Tutte le colpe del mio cor? — Spergiura

Moglie omicida, suddita slëale,
Calunniatrice...

GIUSTINIANO

Ahi me!

(con grido di terrore)

EUTROPIO

Lassa! .. Deliri? ...

ANTONINA

(a queste parole di Eutropio, si alza impetuosamente, e con voce rauca e rotta dal fremito, dice)

Mostro! .. io deliro? .. — Di un orribil velo,
Del vel di Giuda, mi acciecò quel giorno
Sàtana; è ver; quel dì che Iddio dovrebbe
Toglier dagli anni ..., in che con voi mi stetti
A rea congrèga, meditando il come
L'ombra placar del figlio mio col sangue
Onde nasceva, e calunniar Natura
Per vendicarla.

GIUSTINIANO

È dunque ver? ..

(con lungo gemito doloroso)

Lo sposo? ..

ANTONINA

Era innocente.

(con disperata proruzione di pianto)

NICANORE

Grande Iddio! ..

LEONE

... Spietati! ..

(coprendosi il volto)

GIUSTINIANO

Ma quelle cifre? ..

ANTONINA

Eran mentite.

GIUSTINIANO

... Ed essi? ...

(indicando Eutropio e Rufino)

ANTONINA

Fur essi i fabbri del mendacio.

GIUSTINIANO

.. Aita ! ..

(abbandonandosi in braccio a Leone e Nicanore)

Miei fidi ! .. A tanto orror ... mi manca il core—

EUTROPIO

Cesare, oh cielo! Ed a costei che ardisce
Coprir sè stessa d'abominio in dirti
Che mentì a danno del consorte, or ratto
Così tua fede presterai ? Del figlio,
Pur troppo, in pria dicendo il ver, costei
Prese vendetta, e vendicar lo sposo
Ora vorria colla menzogna —

ANTONINA

— Al varco

(avrà finora ascoltato Eutropio sorridendo amaramente, e con una mano in sul petto, come volesse trarne qualche cosa)

Io vi attendeva, o scellerati ! — Il ferro
Che liberarvi dal timor dovea
Di un innegabil testimon; quel ferro,
Che trucidando un complice lontano,
Dovea le cifre annichilir che dotto
Fean dell'orrenda trama Eudor; quel ferro
Tornò tre volte nel suo petto invano;
E a me, pentito del suo fallo, Eudoro
Diè quelle cifre..

RUFINO

(Oh rabbia !)

EUTROPIO

(Io son perduto)

GIUSTINIANO

— Porgile. —

(le prende con mano tremante, legge ed esclama)

Oh ! eccesso di perfidia. —

(mostrando il papiro ad Eutropio e Rufino, dice)

Or vanta,
Vanta se puoi, vile, innocenza ancora ... —

Tremi, scolori? E tu, confitta al suolo,
Tieni la fronte? — Ah! non sognâr tiranni
Morte a patirsi più crudel di quella
Ch' io vi darò.

ANTONINA

... Fulmina struggi sperdi ...,
(in tuono disperatissimo)
Siam sozza polve, e in polvere ci torna
Più vil, più rea che in pria non fummo. Un occhio,
Ben più valea di quell'eroe, che l'alma
Di quanti siam qui traditori.

GIUSTINIANO

— Donna!
(mal frenando la compassione)
Che festi? Ed io?..— Dal mio cospetto intanto
Lungi träete quelle tigri. — Avvinti
Sian d'aspri ceppi, e di Bisanzio tratti
Nella più dura carcere — Sapranno,
Poi ch' io vi torni, il lor destino. — Andate.
(alle guardie che trasportano Eutropio e Rufino incatenati)

ANTONINA

(dopo breve silenzio)
Di me non curi? — È ver — Non è quaggiuso,
Pena non è che al mio fallir si adegui,
Se i miei rimorsi non bastâr. — Ma breve
Mi avanza l'ora anco ai rimorsi alfine,
E di una pena senza tempo e loco,
Il re dei re mi punirà. — Deh! lunge
Da me, donzelle!.. — Orribile è la morte
Dei riprovati. — Ed una prova è questa
D' Inferno vera, agonizzar deserti
Da' suoi più cari, e senza figli! — Io, lassa!
Morir senz'essi..., io, che al materno affetto
Tutto immolai!.. — Ma ben mi sta!.. — chè il fallo
Altrui ... punir con un delitto ... io volli ... —
Son l'orror di natura ..., e di me stessa. —
(esce così sfinita di forze, da indicar prossima la sua fine, e le donzelle l'aitano piangendo)

GIUSTINIANO

Ah Nicanor! . . ah Nicanor!

(slanciandosi desolato nelle sue braccia)

Mel credi:
Scettro, corona, ed il mio impero, e tutto,
Tutto ch' io bramo a te darei, se aprirmi
Solo un consiglio or tu potessi.

NICANORE

E quale?

GIUSTINIANO

Come lavarmi dell' accusa io possa
D' ingiusto re, d' ingrato amico.

NICANORE

Imperi:
Quanti felici non puoi far per uno
Che per nequizia altrui tradisti? E vivo
Non è tuttor l' eroe? non puoi gli amplessi
Goderne ancora e 'l caldo affetto? E 'l senno
Render così, se più non puoi la spada,
Rendere il senno al lacerato impero?

LEONE

Non creder no che vendicarsi ei voglia
Quel giusto: Ei soffre e tace. —

GIUSTINIANO

E ch' io non possa
Tosto abbracciarlo? — Ah Nicanor! Su, spicca
Rapidi messi pel mio Impero; e, primo,
Se a me rimeni Belisario, avrai
Tal guiderdon, qual, se perduto 'l serto,
Me 'l ricingessi al crin canuto.

NICANORE

Io volo.

(parte)

GIUSTINIANO

Odi, Lëon; pria della pugna, io chieggo
Che per te sol, del mio desir sull' ali
Giunga a Bisanzio la novella, e sappia
Il campo anch' esso che, tornato appena
L' Eroe, di più splendidi onor fregiato

Vedranlo, e mente del mio Impero, e scudo. —
(Leone s'inchina, e parte seguito da alcune guardie palatine)
Tutto si appresti
(parlando a un Duce)
per la pugna intanto,
Ed a seguirmi senza indugio pronte
Sian le coorti palatine. —
(Il Duce esce dalla tenda, e si fa a riordinare le guardie al di fuori)
Tutte
Le vie di morte o di vittoria, io voglio
Tentar con voi oggi, o Soldati! È grave,
Pur troppo, il rischio ed imminente — Ebbene —
Oggi comun ne sia la gloria, o cada
Il re, qual cade pe' suoi figli un padre. —
(mentre è per uscire, odesi fuor della tenda un gran tumulto tra'l quale distinguonsi alcune grida di giubilo)
Ma, qual s'ode fragor?.. quai grida ascolto?..
Fra quelle tende, oh! qual tumulto?..

SCENA V.

GIUSTINIANO, NICANORE, GUARDIE, indi IRENE

NICANORE

... Augusto!...
(con lena affannata)
Augusto, cosa io ti dirò cui fede
Non presterai per troppa gioia.

GIUSTINIANO

Oh Cielo!..
Parla...

NICANORE

L'eroe che agli uomini e all'Eterno
Testè chiedevi ardentemente, il padre
De' tuoi soldati...

GIUSTINIANO

Belisario!..

*

NICANORE

In breve
Torna al tuo seno.

GIUSTINIANO

Belisario!..

NICANORE

E quale!..
Qual vi ritorna!

GIUSTINIANO

Ah Nicanor!.. Deh dimmi...
Dimmi ch'io non deliro..., o tu m'inganni.

NICANORE

Sterminator de' Barbari qui riede
L'esule illustre...

GIUSTINIANO

Ah! tu vaneggi!..

NICANORE

Il grido
Tra noi ne sparge ora sua figlia istessa
Ch'egli dal campo a te commise.

GIUSTINIANO

Irene!..
Ah! dunque è vero?.. Antigone seconda!..
Stella del cieco!.. ove sei tu?..

NICANORE

Leone,
Già vola incontro al vincitor...— Ma vedi!
In fra una turba di pastor che in cura
L'ebber dal padre, ella procede a stento;
Chè intorno se le affoltano, spirando
Amor dagli occhi ed ineffabil gioia,
I tuoi guerrieri palatini.

GIUSTINIANO

Ah! vieni,
(a braccia tese verso Irene, ch'entra circondata da molte guardie)
Figlia!.. deh vieni!..—Ah tu!.. sei tu che guida
Fosti del cieco, e del mendico avesti
Tenera cura..., e sola fosti al mondo

Sostegno e gioia all'esule infelice ! . . —
Ahi ! qual rampogna il tuo pallente aspetto,
E le lacere vesti al cor mi fanno !
E del perdono dell'eroe, tu stessa
Certo me fai ? E che l'eroe combatte
Per me, tu stessa or ci narravi, o Irene ?

IRENE

Si, per te pugna, e vince.

GIUSTINIANO

Ah ! come ! . . Irene . . .
Narraci . . ., ah ! come, in quello stato ? . .

IRENE

Appena
Scorser due lune, che fra i gioghi alpestri
Dell' Emo, incontro ci trovammo a un' orda
Spaventevol di Barbari, che ratti
Movean Bisanzio ad assalir. Dinanzi
Vidersi appena Belisario, e alzarlo
Voller su i scudi, e dalla sua sventura
Trar della guerra il dritto — Inutil priego !
Vane minacce ! Al dubbio marte il nome
Solo, que' stolti, dell' Eroe recaro.
Ma tolta ad essi il padre mio pur volle
Quest'arme, e, rotto il bando, ostia ad offrirsi
Venia all' impero per la sua salute.

GIUSTINIANO

Oh ! sacrifizio senza esempio !

IRENE

Un giorno
Sol da Bisanzio ci partia : quand' ecco !
Fuggir, dall'oste impäurita, io veggò
Una gran tratta di pastori ; e dice :
Che un'altra volta i Barbari alle porte
Son di Bisanzio ; che nel primo scontro
Già in rotta andâr le greche squadre, ed ora
Nel vicin campo scorate e confuse
Si stanno, e negan di pugnar... « Al campo
Guidami » esclama il genitor ; e il campo,

Poco stante si preme...— Orribil vista! —
— Son io fra i Greci? — Era la doglia impressa
Su tutti i volti: E qual de' prodi io miro
Posar fremendo sull' infranto scudo,
Quale il pugno tener sull' elsa, e quale
Lungi da sè scagliar l'acciaro. Impreca
Questi al destin, quegli l'usbergo e l'elmo
Gitta, rompe e calpesta; e d'atro velo
Questi le insegne, e quel copre i trofei;
Altri del crin che orna il cimier dagli occhi
Tergendo va la lagrima furtiva,
E in altre guance derivar palese
La miri, e poi nascondersi tra i segni
Del tempo edace e del furor di Marte.
Quinci si grida: « Ah! dove, or dove sei
Folgor di guerra, Belisario! » E quindi:
« Morto sarà, chè a nostri dì la morte
Fura i migliori, e i rei conserva — È spenta
Spenta è la possa del roman soldato
Dal dì che il sol per Belisario è spento.
Ed or, congiunto all' inimico, ei coglie
Di noi vendetta — E cel mertiam — « Mentisce »,
Tuonando sclama il padre mio « mentisce
La fama: A tutti Belisario tutto
Perdona — Viva Giustiniano! — » È desso!
Grida assorgendo il campo — È desso! Il padre
Nostro! — L'Eroe! — Duce ritorni! — Al carro!
S'alzi sul carro — e pugneremo — Io l'occhio
Sarò del campo, e tu la mente, Ulpiano
Grida, e lo scettro della guerra in pugno
Gli pone a forza—Al campo—all'armi!—Ed ecco!
Vedi ogni sguardo balenare, al fronte
L'elmo compor, lo scudo al braccio, al sole
Conteso il raggio dalle fulgid' aste;
Risorgono i trofei, svelte all' insegne
Son le gramaglie, fuor della guaina
Tratta è la spada, squillano le trombe,
L'alme ai passi precorrono, già indetta

Ecco, han la pugna, e son dell'oste in faccia.—
Cieco l'eroe, ma sfolgorante in viso
Dell' ira de' magnanimi, si leva
Ritto sul carro delle pugne, e all'oste
Si manifesta, e della voce e gli atti
Lo provoca al certame... Il paganesmo
Detto l'avrebbe un Semi-dio.

GIUSTINIANO

...Lo veggo.
(con voce piangente)

IRENE

Allor che Duce alle romane squadre
Vede il terror del suo stendardo, immoto
L' oste riman per la paura — Accorto
Ne fa Ulpiano l'eroe, che impetüoso
Sen giova, e, pien di guerra in volto «All'armi!»
Sclama, e sull' oste, non piomba, precipita,
E rompe e sperde le sue squadre: Or quinci
Disordina il timor gli ordini, or quindi
Strappa di man l'armi al nemico, e tutto
Già in fuga è volto, o servitute o strage;
E barbariche strida, e pianti ascolti,
E gemiti e ululati e orrende voci
Che roche muoion nella strozza.. E noi,
Dall' erto colle ov' eravam tremanti,
Le nostre alzammo a ringraziar l'Eterno. —

GIUSTINIANO

Togliersi questa del mio error vendetta,
Sol Belisario in questa età potea —
Ma tu non sai, nè il padre tuo, di quante
Lagrime amare da brev' ora è aspersa
La porpora regal, di qual acuta
Spina il dolore mi rimorda il fallo:
Nè sai qual morte, orribil morte, appresto
Agli assassini di tuo padre.

IRENE

In breve
Di essi, poc' anzi, Nicanor narrommi

La sorte — E or sì che della tua minaccia
Più tremo ancor.

GIUSTINIANO

Perchè?

IRENE

Dell' infelice
Madre taceva Nicanor; e il fato
Di lei tu stesso a me nascondi, Augusto..—
Ah! per pietà! Di lei che festi?

GIUSTINIANO

Aperte
(dopo breve silenzio)
Mi fur le trame dal suo labbro; e poi,
Vinta dal lungo suo dolor, dagli aspri
Digiuni e insulti a sè medesma indetti,
Quindi ne usciva disperata. A nova
Vita il tuo aspetto or torneralla, o figlia!

IRENE

Ah madre!... — A' primi lieti dì tornarti
Quel figlio or dee, creduto estinto.

GIUSTINIANO

Alessi!
(a questo punto, Giustiniano fa un atto di maraviglia)
Che ascolto . . . Ah! come?

IRENE

Udrai dal padre il caso.
(odonsi non distanti grida di vittoria)

GIUSTINIANO

Ah! non è questo di vittoria il grido?...
Ve' Nicanor!..

NICANORE

Leon ratto qui volge...—

SCENA VI.

I PREDETTI, LEONE (con pochi guerrieri)

LEONE

Salve, Signor! Roma trionfa.

GIUSTINIANO

E starsi
Dov' era duce Belisario incerta
Potea vittoria?

LIONE

E sol per lui vincemmo... —
(lasciando travedere il dolore)

GIUSTINIANO

Laudi a te nunzio di vittoria! Or dove,
Belisario dov'è? Ch'io m'incateni
A quella man che mi serbò l'impero.

LEONE

Signor...
(esitando)

GIUSTINIANO

Chè indugi?..

IRENE

Oh ciel!
(presaga del vero)

LEONE

Duolmi che offesa
La gioia del trionfo...

GIUSTINIANO

E che?..

IRENE

.. Son figlia..,
(rapidamente, sebbene con voce rotta dallo spavento)
Invan celarmi vuoi la mia sventura...
Lo sguardo ti tradisce ... Ah parla! .. Vedi?..
Io già ...non tremo ...— Or via, Lëon,.. finisci...
Vive mio padre?..

LEONE

Aita a lui non manca..

IRENE

Aita! ..

LEONE

Vivo lo lasciò per via
Ulpian, che vincitor con lui tornava ... —
Ma, grave è aperta nel suo sen...

IRENE

..Ferito!...
(mette un grido terribile, e con le mani fra i capegli, si scaglia fuor di scena)

GIUSTINIANO

Ahi me!

NICANORE

Mortal, dimmi, è la piaga?

GIUSTINIANO

Ah! trammi
Questa spina dal cor..

LEONE

Lasso! Io pavento,
Che già sua figlia nol ritrovi...

GIUSTINIANO

.. Estinto?..
(con grido doloroso)

LEONE

Agonizzante...

NICANORE

Ahi! negro giorno.

LEONE

Uscia,
Dissemi Ulpian, dal nembo ostil fuggente
Lo stral che ora gl'impiaga il petto — E vedi?
Vengon l'armi vittrici..., e sugli scudi
Nell'atre bende avvolti, moribondo
Recan l'Eroe, nel profondo e silente
Lor duolo..., i Veterani.

GIUSTINIANO

Ah! troppo io vissi. —

SCENA VII.

I PREDETTI, ALESSI, BELISARIO (ferito), IRENE.

(Al suono di musica lugubre, esce Belisario ferito sugli scudi dei Veterani — Leone si porta vicino a Giustiniano — Alessi ed Irene piangenti, sono vicini al padre.)

LEONE

(a Giustiniano)

Vedi a qual prezzo abbiam vittoria!

GIUSTINIANO

.. Amico! ..

(si porta vacillando presso Belisario, e gli bagna la destra di pianto)

Nobil guerriero! . . venerabil veglio!
Qual ti riveggo! . . E testimon del mio
Duol non sarai? . .

BELISARIO

. . . Felice . . . io pur mi estimo;

(assorgendo alquanto)

Chè, moribondo ancora, un pegno io t' offro
Della mia fè . . . — Ma il tempo fugge; e l'alma
Si sforza a sciorre i suoi legami . . . — Or, pria
Che dal suo carcer voli, accogli, o rege,
Questa preghiera . . . — A te, clemente, affido
I figli miei . . . — Deh! in amorosa cura
Prendi, Signor, Irene mia . . .

GIUSTINIANO

. . . Tel giuro . . . —

(con voce soffocata dalle lagrime)

BELISARIO

E questa mia vittoria estrema, io chieggo
Che tu la premii nel mio Alessi . . . — È questo
Solo il delitto de' miei giorni . . . — Il cenno
Diei di sua morte . . .

GIUSTINIANO

I figli tuoi . . .

(interrompendolo)

son miei . . .

BELISARIO

Te ne rimerti il cielo! — Or, d'ogni umana
Cura deposi in questo prego il carco;
Chè sciolto è il nembo minaccioso ond'era
Cinto l'impero ... — E le fortune incerte
Della mia casa ... ho ricomposto ... — Or quindi
Nulla più l'ali del mio spirto ingombra ... —
E già levarmi a Dio sento ... e le dolci
Note ... — e lo spiro degli eletti vanni
Che fan bella la morte ... — È vero?.. è vero
Quel che or mi pare?..

(volgendo in alto il capo, mentre i Veterani lo sostengono)

... — Dal dolor consunta
Veggo la sposa ... innanzi a me ... — Ben sappia
Che vinto io già dal suo perdon.., perdono... —
— È vinta alfin dopo cotante pugne
La notte ..., e spente le lusinghe e i danni...—
— So che la vita è nella morte ... alfine. —

(cade indietro e muore — I figli sono inginocchiati in silenzioso dolore innanzi a lui — Giustiniano desolato vorrebbe tornargli vicino, ma Leone e Nicenore gli fanno dolce violenza, e lo sostengono fra le loro braccia — Tutti i guerrieri hanno rovesciato le armi, e i Veterani piangenti sono in ginocchio, con le mani alzate al Cielo. I pastori tutti dolenti sono aggruppati sur un'altura nel fondo —)

FINE DEL DRAMMA.

